



CONFIMI

11 giugno 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

| | |
|--|---|
| 11/06/2020 Il Quotidiano del Sud - Basilicata | 6 |
| Pensiamo Basilicata: «La Giunta ripristini le relazioni con la rappresentanza imprenditoriale unitaria» | |

CONFIMI WEB

| | |
|---|----|
| 10/06/2020 CorrierePL.it 16:28 | 8 |
| "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese Del covid-19" | |
| 10/06/2020 CorrierePL.it 16:09 | 9 |
| Pensiamo Basilicata, il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria | |
| 10/06/2020 Giornale di Basilicata | 11 |
| Pensiamo Basilicata, il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria | |
| 10/06/2020 giornaledipuglia.com | 13 |
| "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro | |
| 10/06/2020 Puglialive 00:29 | 14 |
| Bari - "IMPRESSE E LAVORO NELLO SCENARIO ECONOMICO PUGLIESE DEL COVID-19" incontro online organizzato da Porta Futuro | |
| 10/06/2020 informacibo.it 23:13 | 15 |
| Il testo integrale del 'Patto per l'export', un patto da 1,4 miliardi di euro | |
| 10/06/2020 puglianews24.eu 20:07 | 20 |
| Bari, "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro | |
| 10/06/2020 regioni.it 15:31 | 21 |
| n. 3858 del 10-06-2020 - Il "Patto per l'export" - Regioni.it | |
| 10/06/2020 sassilive.it 15:30 | 26 |
| Lettera aperta di Pensiamo Basilicata al Presidente della Regione Basilicata Vito Bardi: "Il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria" | |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|---|----|
| 11/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Già pronti 127 miliardi» | 29 |
| 11/06/2020 Corriere della Sera - Nazionale Offerta Ubi, le mosse di Intesa per superare i dubbi Antitrust | 31 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Lavoro, 1,5 milioni di posti a rischio | 33 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Fca-Psa, quattro mesi per l'esame Antitrust | 35 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Lane: «Bce pronta a tutto per la ripresa» | 37 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Le posizioni tedesche sul recovery fund | 41 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Il Porto di Piombino rinasce con la logistica auto e l'acciaio | 43 |
| 11/06/2020 La Repubblica - Nazionale L'Ocse all'Italia "Se torna il virus il Pil crolla del 14%" | 45 |
| 11/06/2020 La Repubblica - Nazionale I Comuni chiedono nuovi aiuti per l'emergenza alimentare | 47 |
| 11/06/2020 La Repubblica - Nazionale Barbieri "Fondi agli aeroporti o sarà la crisi del turismo" | 49 |
| 11/06/2020 La Stampa - Nazionale LE DUE ITALIE DIVISE DAL LAVORO | 50 |
| 11/06/2020 La Stampa - Nazionale L'appello degli industriali del Nord "Fabbriche aperte anche ad agosto" | 51 |
| 11/06/2020 La Stampa - Nazionale Crediti deteriorati Francoforte rilancia la Bad bank europea | 52 |
| 11/06/2020 Il Messaggero - Nazionale Menarini vola negli Stati Uniti successo dell'Opa su Stemline | 54 |

SCENARIO PMI

| | |
|---|----|
| 11/06/2020 Corriere della Sera - Torino Quaranta milioni per le Pmi | 57 |
|---|----|

| | |
|--|----|
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore Cinque riforme dalle quali ripartire | 60 |
| 11/06/2020 Il Sole 24 Ore agricoltura, squilibri creditizi da correggere | 62 |
| 11/06/2020 MF - Nazionale Un italiano alla guida del private banking di Deutsche | 64 |
| 11/06/2020 MF - Sicilia Via libera al riparto dei fondi ex Insicem a Ragusa | 65 |
| 11/06/2020 Libero - Nazionale Al Nord assunzioni su Al Sud calano (-10%) | 66 |
| 11/06/2020 Libero - Nazionale Al Nord assunzioni su Al Sud calano (-10%) | 68 |

CONFIMI

1 articolo

Lettera aperta a Bardi delle 14 associazioni datoriali: «Il nostro un valore da tutelare»
Pensiamo Basilicata : «La Giunta ripristini le relazioni con la rappresentanza imprenditoriale unitaria»

POTENZA -Quello «della rappresentatività e del la rappresentanza imprenditoriale» è «un ruolo che, da ben nove anni, abbiamo scelto di esercitare in modo differente e ampliato, nel rispetto di quanto stabilito dal vigente Codice Europeo di Condotta del Partenariato, attraverso le relazioni partenariali delle singole organizzazioni datoriali associando contestualmente il valore aggiunto della rappresentanza unitaria»: inizia così la lettera che le 14 associazioni datoriali lucane (**Confimi Industria Basilicata**, Confapi Potenza, Confartigianato Potenza, Confartigianato Matera, ConfcommercioMatera, ConfesercentiPotenza,Confesercenti Matera, Alleanza delle cooperative di **Basilicata**, Cia **Basilicata**, Confagricoltura **Basilicata**, Copagri **Basilicata**, Claii potenza) riunitesi in **Pensiamo Basilicata** hanno inviato al governatore Vito Bardi, al quale si chiede di «ripristinare le auspiccate e corrette relazioni istituzionali con l'intera sua Giunta, superando ogni possibile pre giudizio nello spirito di una leale e proficua collaborazione. Ora più che mai, considerata la profonda crisi che sta vivendo la **Basilicata**, ritorna con forza l'esigenza e la volontà di continuare a operare, grazie soprattutto alla forte sinergia consolidatasi tra le associazioni di categoria dei diversi comparti secondo un metodo innovativo, caratterizzato dal continuo raffronto utile, tra le altre cose, a garantire la partecipazione di tutte le parti economiche e sociali alla programmazione dei fondi regionali, primi fra tutti quelli strutturali. Incomprensibilmente e paradossalmente, oggi il valore unitario di **Pensiamo Basilicata** rappresenta un ostacolo all'esercizio di quella semplificazione del sistema della rappresentanza, fortemente richiesto, invece, dal mondo istituzionale. In altre parole, non si riconosce alle sigle datoriali del Manifesto e al suo coordinatore, democraticamente eletto dalle associazioni e sul quale a nessuno è consentito sindacare, un ruolo da sempre finalizzato a favorire l'attuazione di azioni e strumenti a favore delle imprese lucane».

CONFIMI WEB

9 articoli

"Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese Del covid-19"

Domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro Domani, giovedì 11 giugno, dalle ore 10 alle 12.30, si terrà "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese ai tempi del Covid-19", l'evento online organizzato da Porta Futuro Bari. Protagonista sarà il mondo delle imprese e del lavoro attraverso le testimonianze di operatori e stakeholders, quali associazioni di categoria e reti di aggregazione e rappresentanza di imprese e operatori tecnici. Durante l'incontro si rifletterà sul modo in cui le imprese stanno reagendo ai cambiamenti imposti dalla pandemia, sulle possibili evoluzioni del mercato del lavoro, sulle prospettive per il settore industriale, cooperativo, artigianale e commerciale e sull'impatto valoriale e comportamentale che questo particolare momento sta avendo su imprese e lavoratori. L'appuntamento di domani si svolgerà sulla piattaforma Zoom e vedrà la partecipazione di presidenti e direttori di Unioncamere Puglia, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari, Confindustria Bari-Bat, **Confimi** Industria Bari, Confcooperative Puglia, Legacoop Puglia, CNA Area Metropolitana di Bari, Confartigianato Puglia, Confcommercio provincia di Bari, Confesercenti Metropolitana Terra di Bari, insieme all'assessorato alle Politiche per il lavoro, Assolavoro (rete nazionale delle Agenzie di Lavoro), Consulenti del lavoro e l'Ordine degli Psicologi della Puglia. Interverranno il vicesindaco e assessore alle Politiche attive del lavoro Eugenio Di Sciascio e il responsabile di Porta Futuro Franco Lacarra. La partecipazione all'incontro è gratuita e aperta al pubblico. Le informazioni utili all'iscrizione sono disponibili a questo link. L'evento è in continuità con il precedente webinar "La gestione delle risorse Umane in condizioni di emergenza Covid-19", organizzato lo scorso 28 aprile, un percorso di inclusione e condivisione di esperienze di imprese ed operatori del mercato del lavoro.

Pensiamo Basilicata, il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria

Lettera aperta al Presidente della Regione Basilicata Egregio Presidente, nell'esprimere - a Lei e agli assessori regionali - apprezzamento per la qualità del dialogo e del confronto aperto avviato con le parti datoriali e sociali negli incontri tenutisi nelle scorse settimane, finalizzati ad affrontare la ripartenza post emergenza Covid-19 e a "rimettere in moto i motori dell'economia in modo governato e condiviso" esattamente come da Lei auspicato, le scriventi Associazioni datoriali ritengono importante richiamare la sua attenzione e quella della sua Giunta sul tema, a noi molto caro, della rappresentatività e del ruolo della rappresentanza imprenditoriale. Un ruolo che, da ben nove anni, abbiamo scelto di esercitare in modo differente e ampliato, nel rispetto di quanto stabilito dal vigente Codice Europeo di Condotta del Partenariato, attraverso le relazioni partenariali delle singole organizzazioni datoriali associando contestualmente il valore aggiunto della rappresentanza unitaria. Avere elaborato negli anni una nostra visione per lo sviluppo economico e sociale della Basilicata, attraverso il recupero della centralità dell'impresa e attraverso la rimozione dei fattori di ostacolo alla sua crescita, ha reso possibile un nuovo modello di relazioni istituzionali, industriali e sindacali, anche questo sempre ritenuto un ulteriore "valore aggiunto" perché è più facile elaborare le politiche industriali, settoriali e territoriali attraverso la programmazione e la definizione di strategie, obiettivi, protagonisti, modelli organizzativi e strumenti attuativi. Siamo certamente consapevoli, Presidente, che la Basilicata sta vivendo un periodo di grande difficoltà e che la delicatezza del momento dovuta all'avvio della fase di ripartenza necessita di unità d'intenti e di massima condivisione. È proprio la volontà di garantire la nostra piena collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli e per evitare il moltiplicarsi di impegni spesso poco funzionali a raggiungere l'obiettivo della proficua concertazione che, a distanza di circa un anno dal suo insediamento, risulta estremamente necessario evidenziare che oggi più che mai è importante operare in una logica sistemica basata sul confronto, per provare a dare nuovo slancio alle politiche di programmazione in atto e da mettere in campo. Questa stessa motivazione, Presidente, ha fatto maturare nelle stesse Associazioni, diversi anni fa e come innanzi detto, la necessità di cambiare passo, di abbandonare i personalismi per iniziare a operare secondo una visione condivisa sotto il nome di manifesto "Pensiamo Basilicata". Ora più che mai, considerata la profonda crisi che sta vivendo la Regione Basilicata, ritorna con forza l'esigenza e la volontà di continuare a operare, grazie soprattutto alla forte sinergia consolidatasi tra le associazioni di categoria dei diversi comparti (manifatturiero, artigianato, commercio e servizi, turistico, cooperazione, agricoltura e agroalimentare, edilizia e specializzazioni impiantistiche etc.), secondo un metodo innovativo, caratterizzato dal continuo raffronto utile, tra le altre cose, a garantire la partecipazione di tutte le parti economiche e sociali alla programmazione dei fondi regionali, primi fra tutti quelli strutturali. La scelta di non dotarsi di una forma giuridica e di mantenere un coordinamento capace di garantire relazioni partenariali sempre dirette e autonome nell'esercizio delle loro specifiche rappresentanze è stata, pertanto, fin dall'inizio una scelta ben precisa, dettata dalla necessità di perseguire due principi fondamentali: quello della libertà di adesione e quello della coerenza dei comportamenti. Ciò ha consentito al Manifesto Pensiamo Basilicata - che, si ribadisce, raggruppa quattordici organizzazioni datoriali e rappresenta migliaia d'impresе che danno occupazione, producono valore economico, fanno innovazione sociale e produttiva - di

svolgere il proprio ruolo della rappresentanza e della condivisione delle politiche di sviluppo e degli strumenti di programmazione di interesse delle parti economiche e sociali e di riuscire a incidere su molti temi strategici per lo sviluppo, collaborando attivamente al rilancio della Basilicata e a favorire la crescita della competitività del tessuto imprenditoriale lucano. Incomprensibilmente e paradossalmente, oggi il valore unitario di Pensiamo Basilicata rappresenta un ostacolo all'esercizio di quella semplificazione del sistema della rappresentanza, fortemente richiesto, invece, dal mondo istituzionale. In altre parole, non si riconosce alle sigle datoriali del Manifesto e al suo coordinatore, democraticamente eletto dalle associazioni e sul quale a nessuno è consentito sindacare, un ruolo da sempre finalizzato a favorire l'attuazione di azioni e strumenti a favore delle imprese lucane e dello sviluppo economico e occupazionale del territorio. Né sono accettabili alcune posizioni espresse, volte a limitare la libertà di esercitare la propria legittima funzione in modo aggregato attraverso un coordinatore che evidentemente svolge tale funzione su mandato e non per proprio arbitrio. Per tali ragioni, Presidente, il Manifesto Pensiamo Basilicata - attraverso le proprie Associazioni Datoriali - Le chiede di ripristinare le auspiccate e corrette relazioni istituzionali con l'intera sua Giunta , superando ogni possibile pregiudizio nello spirito di una leale e proficua collaborazione. Potenza, 10 giugno 2020 Le Associazioni Datoriali del manifesto Pensiamo Basilicata firmatarie: **CONFIMI** INDUSTRIA BASILICATA (presidente **Nicola Fontanarosa**), CONFAPI POTENZA (presidente Pierluigi Volta), CONFARTIGIANATO POTENZA (presidente Antonio Miele), CONFARTIGIANATO MATERA (presidente Rosa Gentile), CONFCOMMERCIO MATERA (presidente Angelo Tortorelli), CONFESERCENTI POTENZA (presidente Giorgio Lamorgese), CONFESERCENTI MATERA (presidente Angela Martino), ALLEANZA DELLE COOPERATIVE DI BASILICATA (co-presidente Innocenzo Guidotti), CIA BASILICATA (presidente Gianbattista Lorusso), CONFAGRICOLTURA BASILICATA (presidente Francesco Battifarano), COPAGRI BASILICATA (presidente Nicola Dimichino), CLAAI POTENZA (presidente Luciano Capriglione)

Pensiamo Basilicata, il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria

mercoledì 10 giugno 2020 Pensiamo Basilicata, il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria 17:33 Sindacati Egregio Presidente, nell'esprimere - a Lei e agli assessori regionali - apprezzamento per la qualità del dialogo e del confronto aperto avviato con le parti datoriali e sociali negli incontri tenutisi nelle scorse settimane, finalizzati ad affrontare la ripartenza post emergenza Covid-19 e a "rimettere in moto i motori dell'economia in modo governato e condiviso" esattamente come da Lei auspicato, le scriventi Associazioni datoriali ritengono importante richiamare la sua attenzione e quella della sua Giunta sul tema, a noi molto caro, della rappresentatività e del ruolo della rappresentanza imprenditoriale. Un ruolo che, da ben nove anni, abbiamo scelto di esercitare in modo differente e ampliato, nel rispetto di quanto stabilito dal vigente Codice Europeo di Condotta del Partenariato, attraverso le relazioni partenariali delle singole organizzazioni datoriali associando contestualmente il valore aggiunto della rappresentanza unitaria. Avere elaborato negli anni una nostra visione per lo sviluppo economico e sociale della Basilicata, attraverso il recupero della centralità dell'impresa e attraverso la rimozione dei fattori di ostacolo alla sua crescita, ha reso possibile un nuovo modello di relazioni istituzionali, industriali e sindacali, anche questo sempre ritenuto un ulteriore "valore aggiunto" perché è più facile elaborare le politiche industriali, settoriali e territoriali attraverso la programmazione e la definizione di strategie, obiettivi, protagonisti, modelli organizzativi e strumenti attuativi. Siamo certamente consapevoli, Presidente, che la Basilicata sta vivendo un periodo di grande difficoltà e che la delicatezza del momento dovuta all'avvio della fase di ripartenza necessita di unità d'intenti e di massima condivisione. È proprio la volontà di garantire la nostra piena collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli e per evitare il moltiplicarsi di impegni spesso poco funzionali a raggiungere l'obiettivo della proficua concertazione che, a distanza di circa un anno dal suo insediamento, risulta estremamente necessario evidenziare che oggi più che mai è importante operare in una logica sistemica basata sul confronto, per provare a dare nuovo slancio alle politiche di programmazione in atto e da mettere in campo. Questa stessa motivazione, Presidente, ha fatto maturare nelle stesse Associazioni, diversi anni fa e come innanzi detto, la necessità di cambiare passo, di abbandonare i personalismi per iniziare a operare secondo una visione condivisa sotto il nome di manifesto "Pensiamo Basilicata". Ora più che mai, considerata la profonda crisi che sta vivendo la Regione Basilicata, ritorna con forza l'esigenza e la volontà di continuare a operare, grazie soprattutto alla forte sinergia consolidatasi tra le associazioni di categoria dei diversi comparti (manifatturiero, artigianato, commercio e servizi, turistico, cooperazione, agricoltura e agroalimentare, edilizia e specializzazioni impiantistiche etc.), secondo un metodo innovativo, caratterizzato dal continuo raffronto utile, tra le altre cose, a garantire la partecipazione di tutte le parti economiche e sociali alla programmazione dei fondi regionali, primi fra tutti quelli strutturali. La scelta di non dotarsi di una forma giuridica e di mantenere un coordinamento capace di garantire relazioni partenariali sempre dirette e autonome nell'esercizio delle loro specifiche rappresentanze è stata, pertanto, fin dall'inizio una scelta ben precisa, dettata dalla necessità di perseguire due principi fondamentali: quello della libertà di adesione e quello della coerenza dei comportamenti. Ciò ha consentito al Manifesto Pensiamo Basilicata - che, si ribadisce, raggruppa quattordici organizzazioni datoriali e rappresenta migliaia d'impresе che danno occupazione, producono valore

economico, fanno innovazione sociale e produttiva - di svolgere il proprio ruolo della rappresentanza e della condivisione delle politiche di sviluppo e degli strumenti di programmazione di interesse delle parti economiche e sociali e di riuscire a incidere su molti temi strategici per lo sviluppo, collaborando attivamente al rilancio della Basilicata e a favorire la crescita della competitività del tessuto imprenditoriale lucano. Incomprensibilmente e paradossalmente, oggi il valore unitario di Pensiamo Basilicata rappresenta un ostacolo all'esercizio di quella semplificazione del sistema della rappresentanza, fortemente richiesto, invece, dal mondo istituzionale. In altre parole, non si riconosce alle sigle datoriali del Manifesto e al suo coordinatore, democraticamente eletto dalle associazioni e sul quale a nessuno è consentito sindacare, un ruolo da sempre finalizzato a favorire l'attuazione di azioni e strumenti a favore delle imprese lucane e dello sviluppo economico e occupazionale del territorio. Né sono accettabili alcune posizioni espresse, volte a limitare la libertà di esercitare la propria legittima funzione in modo aggregato attraverso un coordinatore che evidentemente svolge tale funzione su mandato e non per proprio arbitrio. Per tali ragioni, Presidente, il Manifesto Pensiamo Basilicata - attraverso le proprie Associazioni Datoriali - Le chiede di ripristinare le auspiccate e corrette relazioni istituzionali con l'intera sua Giunta , superando ogni possibile pregiudizio nello spirito di una leale e proficua collaborazione. Potenza, 10 giugno 2020 Le Associazioni Datoriali del manifesto Pensiamo Basilicata firmatarie: **CONFIMI** INDUSTRIA BASILICATA (presidente **Nicola Fontanarosa**), CONFAPI POTENZA (presidente Pierluigi Volta), CONFARTIGIANATO POTENZA (presidente Antonio Miele), CONFARTIGIANATO MATERA (presidente Rosa Gentile), CONFCOMMERCIO MATERA (presidente Angelo Tortorelli), CONFESERCENTI POTENZA (presidente Giorgio Lamorgese), CONFESERCENTI MATERA (presidente Angela Martino), ALLEANZA DELLE COOPERATIVE DI BASILICATA (co-presidente Innocenzo Guidotti), CIA BASILICATA (presidente Gianbattista Lorusso), CONFAGRICOLTURA BASILICATA (presidente Francesco Battifarano), COPAGRI BASILICATA (presidente Nicola Dimichino), CLAAI POTENZA (presidente Luciano Capriglione)

"Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro

"Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro 6/10/2020 09:00:00 AM Bari BARI - Domani, giovedì 11 giugno, dalle ore 10 alle 12.30, si terrà "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese ai tempi del Covid-19", l'evento online organizzato da Porta Futuro Bari. Protagonista sarà il mondo delle imprese e del lavoro attraverso le testimonianze di operatori e stakeholders, quali associazioni di categoria e reti di aggregazione e rappresentanza di imprese e operatori tecnici. Durante l'incontro si rifletterà sul modo in cui le imprese stanno reagendo ai cambiamenti imposti dalla pandemia, sulle possibili evoluzioni del mercato del lavoro, sulle prospettive per il settore industriale, cooperativo, artigianale e commerciale e sull'impatto valoriale e comportamentale che questo particolare momento sta avendo su imprese e lavoratori. L'appuntamento di domani si svolgerà sulla piattaforma Zoom e vedrà la partecipazione di presidenti e direttori di Unioncamere Puglia, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari, Confindustria Bari-Bat, **Confimi** Industria Bari, Confcooperative Puglia, Legacoop Puglia, CNA Area Metropolitana di Bari, Confartigianato Puglia, Confcommercio provincia di Bari, Confesercenti Metropolitana Terra di Bari, insieme all'assessorato alle Politiche per il lavoro, Assolavoro (rete nazionale delle Agenzie di Lavoro), Consulenti del lavoro e l'Ordine degli Psicologi della Puglia. Interverranno il vicesindaco e assessore alle Politiche attive del lavoro Eugenio Di Sciascio e il responsabile di Porta Futuro Franco Lacarra. La partecipazione all'incontro è gratuita e aperta al pubblico. Le informazioni utili all'iscrizione sono disponibili a questo link. L'evento è in continuità con il precedente webinar "La gestione delle risorse Umane in condizioni di emergenza Covid-19", organizzato lo scorso 28 aprile, un percorso di inclusione e condivisione di esperienze di imprese ed operatori del mercato del lavoro.

Bari - "IMPRESE E LAVORO NELLO SCENARIO ECONOMICO PUGLIESE DEL COVID-19" incontro online organizzato da Porta Futuro

Redazione di Bari Bari - "IMPRESE E LAVORO NELLO SCENARIO ECONOMICO PUGLIESE DEL COVID-19" incontro online organizzato da Porta Futuro 10/06/2020 DOMANI L'INCONTRO ONLINE ORGANIZZATO DA PORTA FUTURO Domani, giovedì 11 giugno, dalle ore 10 alle 12.30, si terrà "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese ai tempi del Covid-19", l'evento online organizzato da Porta Futuro Bari. Protagonista sarà il mondo delle imprese e del lavoro attraverso le testimonianze di operatori e stakeholders, quali associazioni di categoria e reti di aggregazione e rappresentanza di imprese e operatori tecnici. Durante l'incontro si rifletterà sul modo in cui le imprese stanno reagendo ai cambiamenti imposti dalla pandemia, sulle possibili evoluzioni del mercato del lavoro, sulle prospettive per il settore industriale, cooperativo, artigianale e commerciale e sull'impatto valoriale e comportamentale che questo particolare momento sta avendo su imprese e lavoratori. L'appuntamento di domani si svolgerà sulla piattaforma Zoom e vedrà la partecipazione di presidenti e direttori di Unioncamere Puglia, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari, Confindustria Bari-Bat, **Confimi** Industria Bari, Confcooperative Puglia, Legacoop Puglia, CNA Area Metropolitana di Bari, Confartigianato Puglia, Confcommercio provincia di Bari, Confesercenti Metropolitana Terra di Bari, insieme all'assessorato alle Politiche per il lavoro, Assolavoro (rete nazionale delle Agenzie di Lavoro), Consulenti del lavoro e l'Ordine degli Psicologi della Puglia. Interverranno il vicesindaco e assessore alle Politiche attive del lavoro Eugenio Di Sciascio e il responsabile di Porta Futuro Franco Lacarra. La partecipazione all'incontro è gratuita e aperta al pubblico. Le informazioni utili all'iscrizione sono disponibili a questo link. www.portafuturobari.it/cittadini/attivita/scheda-attivita.aspx?UID=f734f01d-176b-4587-bc92-2797d31a214a&Evento=%E2%80%9CImprese_e_lavoro_nello_scenario_economico_pugliese_ai_tempi_del_Covid-19%E2%80%9D L'evento è in continuità con il precedente webinar "La gestione delle risorse Umane in condizioni di emergenza Covid-19", organizzato lo scorso 28 aprile, un percorso di inclusione e condivisione di esperienze di imprese ed operatori del mercato del lavoro.

Il testo integrale del 'Patto per l'export', un patto da 1,4 miliardi di euro

Il testo integrale del 'Patto per l'export', un patto da 1,4 miliardi di euro Lo hanno sottoscritto le associazioni di categoria di tutti i settori produttivi: positivi i commenti delle associazioni agricole di Silvia Armati Ultima Modifica: 10/06/2020 L'8 giugno 2020 è stato presentato alla Farnesina da Luigi Di Maio, ministro degli affari esteri il 'Patto per l'export'. Un patto da 1,4 miliardi di euro. «Siamo qui oggi a firmare, insieme, un vero e proprio patto, il Patto per l'Export, che ci lega a precise responsabilità ed impegno reciproco - ha affermato Di Maio - Uno strumento che recepisce le richieste» raccolte durante 12 tavoli settoriali virtuali cui hanno partecipato 147 associazioni di categoria e oltre 250 partecipanti provenienti da tutti i settori produttivi: dall'agroalimentare alla meccanica, dalla farmaceutica alle infrastrutture, passando per il comparto dell'innovazione. Queste richieste «hanno ispirato una nuova strategia per l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo». il "Patto per l'Export": Luigi Di Maio, ministro degli affari esteri ha presentato il 'Patto per l'export' alla Farnesina. «Siamo qui oggi a firmare, insieme, un vero e proprio patto, il Patto per l'Export, che ci lega a precise responsabilità ed impegno reciproco - ha affermato Di Maio - Uno strumento che recepisce le richieste» raccolte durante 12 tavoli settoriali virtuali cui hanno partecipato 147 associazioni di categoria e oltre 250 partecipanti provenienti da tutti i settori produttivi: dall'agroalimentare alla meccanica, dalla farmaceutica alle infrastrutture, passando per il comparto dell'innovazione. Queste richieste «hanno ispirato una nuova strategia per l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo». (su Informacibo i commenti positivi delle associazioni agricole). Si riporta di seguito il testo del documento sottoscritto

PREMESSA

L'Italia, come il resto del mondo, sta attraversando un'emergenza sociale, economica e sanitaria senza precedenti, che ha generato un livello di incertezza mai sperimentato anche nel settore del commercio internazionale, con inevitabili ricadute negative sul sistema produttivo, sulle nostre esportazioni e sulla circolazione di persone, capitali, idee, beni, servizi. Con l'intento di rilanciare il 'Made in Italy' nel mondo nell'attuale congiuntura, su impulso del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio, è stato dato il via per la prima volta ad un percorso inclusivo, coinvolgendo non solo i membri della Cabina di regia per l'Italia internazionale, ma tutte le associazioni di categoria, i territori e gli Enti preposti al sostegno pubblico all'internazionalizzazione. Questo dialogo - svolto in particolare attraverso l'organizzazione e l'ascolto di 12 Tavoli settoriali, uno per ciascuna categoria economica significativa dell'export italiano, coordinati dal Sottosegretario di Stato Manlio Di Stefano - ha messo in luce un quadro di criticità variegato. Le esigenze sono molteplici e differiscono a seconda del settore, delle dimensioni aziendali, del modus operandi; tutte, però, hanno in comune la richiesta di coordinamento, trasparenza, chiarezza d'intenti e tempestività. Nello specifico, i seguenti elementi, emersi dai tavoli, sono indice di una serie di criticità che meritano particolare attenzione, quali: - la sensibile riduzione delle quote di mercato rispetto ai nostri principali concorrenti; - il propagarsi di pratiche commerciali discriminatorie legate al Covid-19, sotto forma talvolta di richieste di certificazione della salubrità dei prodotti italiani; - il crollo della domanda estera nel settore turistico, che richiede interventi straordinari di rilancio dell'offerta turistica nazionale e dell'attrattività dell'Italia come meta turistica; - la scarsa consapevolezza, da parte di un'ampia platea di consumatori stranieri, dell'eccellenza dell'offerta italiana in comparti

innovativi e ad alto contenuto tecnologico; - l'insufficiente conoscenza degli incentivi all'internazionalizzazione già esistenti (solo lo 0,5% delle PMI italiane esportatrici, circa 800 su oltre 140.000, si è avvalsa nel 2019 dei finanziamenti agevolati SIMEST); - la necessità per le nostre PMI di un'ormai urgente digitalizzazione delle proprie attività commerciali per superare le attuali difficoltà di accesso alle piattaforme internazionali di e-commerce; - la limitata visibilità internazionale del validissimo eco-sistema delle start-up italiane; - il blocco delle attività del sistema fieristico, che ha comportato il rinvio o l'annullamento di tutti gli eventi previsti nella primavera 2020; - la necessità di affiancare al sistema fieristico tradizionale ulteriori meccanismi di incontro - anche virtuali - tra domanda e offerta. Si rendono pertanto indispensabili un coordinamento di natura strategica e la massima collaborazione fra la Farnesina, tutti i membri della Cabina di Regia per l'Italia internazionale ed il tessuto produttivo italiano per rispondere con efficacia alla crisi in corso. **PRINCIPI DEL PATTO Il 'Patto per l'Export'**, che viene oggi sottoscritto tra il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministro dello Sviluppo Economico, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, la Ministra delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, la Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministro dell'Università e della Ricerca, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, il Ministro dell'Innovazione Tecnologica e della Digitalizzazione e gli altri membri della Cabina di Regia ed i rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano (di seguito, 'le Parti') segna l'avvio di un nuovo metodo di lavoro, basato su tre principi: - Punto di riferimento istituzionale unitario, al servizio del Sistema Paese: il Patto conferma l'esistenza e la validità di un canale di comunicazione permanente ed unitario fra le Parti. Nel rispetto della complementarità delle competenze in materia di internazionalizzazione, la Farnesina s'impegna a massimizzare l'impatto esterno complessivo delle strategie concordate, invitando tutte le Parti a collaborare con trasparenza, lealtà ed efficacia al miglioramento di norme, strumenti, schemi organizzativi e della loro attuazione. - Coordinamento delle azioni ed esecuzione tempestiva: il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), attraverso il coordinamento della rete diplomatico-consolare, l'indirizzo e la vigilanza esercitati su ICE-Agenzia, ed il Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso il coordinamento ormai consolidato con SIMEST e SACE, nonché la collaborazione col sistema camerale italiano e la rete delle Camere di Commercio italiane all'estero, condivide con le Parti i pilastri strategici della politica di internazionalizzazione del Paese, favorendo con rapidità la realizzazione di azioni ed obiettivi, con l'impegno reciproco a renderne l'impatto il più efficace e tempestivo possibile. - Monitoraggio trasparente e adeguamento costante: il MAECI si impegna a condividere periodicamente l'evoluzione di politiche, strategie, azioni e programmi. Le Parti si impegnano a collaborare reciprocamente all'adeguamento delle misure e degli obiettivi alle eventuali mutate esigenze, anche in considerazione dello scenario generale particolarmente fluido. **PILASTRI STRATEGICI** Le Parti riconoscono che il rilancio economico del Paese e la sua rinnovata affermazione sui mercati internazionali passano attraverso l'adozione di strategie commerciali e modelli innovativi: ad esempio, il percorso verso la digitalizzazione del nostro sistema imprenditoriale non è più una opzione futura, ma s'impone come una necessità immediata. Proposte e contenuti condivisi ispirano ora la nostra azione comune: è tempo di adottare soluzioni nuove e di dotarsi del più ampio ventaglio di strumenti per affrontare nuove e inedite sfide, tanto consapevoli delle nostre numerose eccellenze, quanto sensibili all'appello di chi sta subendo gli effetti più gravi di questa fase. Le Parti individuano i seguenti sei pilastri sui quali costruire, nel corso dei prossimi mesi, le necessarie azioni: **COMUNICAZIONE**. Realizzare campagne di comunicazione

strategica e integrata a favore del made in Italy e di tutte le nostre filiere, della loro qualità e sicurezza, con l'utilizzo massiccio di piattaforme digitali e il coinvolgimento di personalità note al grande pubblico in Italia ed all'estero. Promuovere la conoscenza estesa dell'Italia, del suo territorio e delle sue eccellenze, in tutti i settori. PROMOZIONE INTEGRATA. Coniugare in una logica di sistema le eccellenze del made in Italy nei diversi profili: economico, culturale, scientifico e tecnologico, per massimizzare l'impatto dell'azione promozionale e contribuire a veicolare un'idea d'Italia, i cui punti di forza tradizionali si affianchino all'innovazione, alla tecnologia, alla bellezza e qualità del made in Italy. Oltre a rinnovare l'impegno promozionale su settori consolidati come design, cucina, cinema, cultura ed editoria, la nuova strategia di promozione integrata è chiamata pertanto a puntare su due assi prioritari: da un lato, la valorizzazione dell'eccellenza italiana nei settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico (es.: industria aerospaziale; meccanica avanzata; green economy, economia circolare; blue economy); dall'altro, l'"integrazione verticale" della domanda di made in Italy, in particolare attraverso la promozione dell'offerta italiana in filiere produttive adiacenti (moda e tessile, macchinari per la lavorazione del legno e design, turismo, automotive ed agroalimentare). III. FORMAZIONE/INFORMAZIONE. Facilitare ed incentivare l'accesso della più ampia platea di PMI, anche non ancora esportatrici, all'intera gamma di strumenti pubblici a sostegno dell'internazionalizzazione. Un'attenzione speciale andrà rivolta al deficit di cultura digitale delle PMI, anche tramite l'offerta di corsi online in collaborazione con il mondo universitario italiano. Bisogna altresì investire sulle ormai indispensabili competenze di nuove figure professionali - come i Temporary Export Manager (TEM) e i Digital Export Manager - per sostenere l'accesso delle imprese italiane nei mercati esteri. Va creato un unico portale pubblico di accesso ai servizi per l'export, nazionali e regionali, che consenta un utilizzo personalizzato per settori e mercati prioritari. La rete diplomatico-consolare diviene la 'Casa delle imprese italiane' nel mondo, punto di riferimento strutturale per acquisire informazioni e dialogare con i mercati e le istituzioni locali. E-COMMERCE. Analisti e consulenti internazionali sono unanimi nell'attribuire alle piattaforme digitali, anche al termine dell'emergenza in corso, un ruolo trainante nella crescita del commercio globale. Bisogna pertanto sfruttare appieno le opportunità che la rivoluzione digitale offre alla creatività ed alla solidità industriale del nostro Paese. La dimensione fieristica tradizionale va quindi accompagnata con modelli complementari di fiere 'virtuali' e con la creazione di appositi eventi promozionali digitali per l'offerta del made in Italy in mercati-chiave. Va previsto già nel breve periodo un maggior numero di intese con le piattaforme internazionali di commercio elettronico, secondo la formula: più contratti, più prodotti, più paesi. Gli accordi con la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), anch'essi da ampliare per paesi coinvolti e merci da inserire, dovranno per gli stessi motivi privilegiare un approccio offline-online. Dovrà essere facilitato l'accesso delle PMI alle piattaforme di e-commerce, anche tramite un accompagnamento a cura di intermediari digitali, non trascurando le potenzialità di sviluppo che risiedono anche in marketplace 'minori' (su un totale di 450 piattaforme esistenti al mondo). SISTEMA FIERISTICO. Andrà anzitutto rafforzata la partecipazione delle PMI alle Fiere internazionali in calendario in Italia, tramite un ampliamento dell'utilizzo della finanza agevolata per le nostre aziende, così come andranno lanciati sia programmi speciali per buyer e VIP stranieri, che prevedano la visita delle fiere insieme a programmi personalizzati nei territori che le ospitano, sia campagne promozionali strategiche del calendario fieristico italiano, sia l'opportuno coordinamento degli appuntamenti fieristici nazionali. Il sistema fieristico tradizionale andrà inevitabilmente modernizzato, favorendone la digitalizzazione, organizzando B2B virtuali e

promovendo la partecipazione di start-up alle fiere internazionali in Italia e all'estero. Andrà sempre più ricercata la creazione di partenariati con i principali sistemi fieristici europei. La ripartenza del comparto andrà altresì perseguita attraverso la collaborazione tra i poli fieristici nazionali, l'organizzazione di 'mini-fiere' di settore (che compensino la cancellazione delle attività imposta dall'emergenza Covid-19), l'organizzazione all'estero di eventi di filiera per valorizzare i settori in forma integrata, così come le possibili sinergie tra settori complementari (es. tessile e moda, agroalimentare e turismo). FINANZA. Potenziare le risorse pubbliche destinate all'offerta di finanziamenti a tassi agevolati e sistemi di garanzia, assicurandone il completo ed efficiente utilizzo da parte del sistema imprenditoriale. Ampliare e semplificare le opportunità della finanza agevolata a favore della giovane imprenditoria e delle start-up. Occorre integrare quanto più possibile il ciclo virtuoso tra internazionalizzazione delle imprese ed attrazione degli investimenti esteri di qualità in Italia, grazie anche ai nuovi strumenti resi disponibili dal Governo. RISORSE FINANZIARIE Consapevole della rilevanza che l'apertura del Paese al mondo ha per l'economia e la società italiane, su impulso del MAECI e del MEF sono state messe a sistema risorse significative, anche attraverso gli ultimi provvedimenti normativi e gli strumenti che ne derivano, quali: - Piano straordinario per la promozione del Made in Italy dell'ICE, rifinanziato dall'ultima legge di bilancio (L. 160 del 27 dicembre 2019) e dal Decreto 'Milleproroghe' (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020); - Decreto 'Milleproroghe' (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020); - D.L. 'Cura Italia' (D.L. 18 del 17 marzo 2020, convertito in legge dalla L. 27 del 24 aprile 2020); - D.L. 'Liquidità' (D.L. 23 dell'8 aprile 2020); - D.L. 'Rilancio' (D.L. 34 del 19 maggio 2020); - Fondo 394/81 SIMEST, rifinanziato dal Decreto 'Milleproroghe' (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020), dalla legge di conversione del D.L. 'Cura Italia' (L. 27 del 24 aprile 2020) e dal D.L. 'Rilancio' (D.L. 34 del 19 maggio 2020). L'insieme delle risorse al momento disponibili per l'attuazione dei pilastri strategici ammonta a circa 1,4 miliardi di euro, così distinti: - 316 milioni di Euro per il Piano straordinario Made in Italy e per gli altri programmi promozionali dell'ICE (comprensivi di economie derivanti da annualità precedenti); - 600 milioni di Euro per il rifinanziamento del Fondo 394/81 (al netto dei rientri attesi sul fondo rotativo); - fino a 300 milioni di Euro per il finanziamento della componente a fondo perduto del Fondo 394/81, fino al 31.12.2020; - 82 milioni di Euro per le attività di promozione integrata ed il piano di comunicazione previsti dal D.L. 'Cura Italia'; - 30 milioni di Euro per un nuovo bando in materia di temporary export manager e digital export manager, a cura di MAECI e Invitalia; - oltre 8 milioni di Euro, in favore della rete delle Camere di commercio italiane all'estero, a valere sulle annualità del programma 'True Italian Taste', per attività di promozione delle eccellenze agroalimentari italiane e di contrasto all'Italian sounding; - fino a 200 miliardi di Euro di garanzie statali per le imprese italiane attivabili attraverso la SACE, ai quali si aggiunge il potenziamento del sostegno finanziario all'export mediante l'assicurazione degli impegni in favore delle imprese italiane esportatrici da parte di SACE per il 10 per cento e da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, per conto dello Stato, per il 90 per cento. Le Parti, condividendo la strategia qui delineata, si attivano per contribuire sin d'ora alla migliore allocazione di tali risorse, assicurando il massimo impegno a incrementare e rendere strutturale l'impatto delle azioni programmate in termini di produttività, reddito, occupazione, competitività per il Paese. TEMPISTICHE E PROSSIMI PASSI Queste sono le fondamenta di una strategia chiara e determinata, che le Parti si impegnano ad attuare mediante molteplici iniziative, azioni, linee d'intervento e programmi

condivisi con gli operatori economici di ogni settore e dimensione. Le Parti vaglieranno con cadenza mensile l'attuazione delle iniziative scaturenti dal Patto, a partire dalle seguenti: - adozione delle misure del Piano Straordinario di promozione del made in Italy sia a sostegno del Sistema Fieristico, sia per ampliare le intese nel mondo con la Grande Distribuzione Organizzata e le piattaforme internazionali di e-commerce; sia per favorire in generale l'accesso delle PMI all'economia digitale; - incremento delle operazioni a valere sul Fondo 394/81, grazie anche ai vantaggi ulteriori derivanti dalla creazione, in questa situazione di emergenza, di una componente a fondo perduto, dall'elevazione dei limiti massimi di finanziamento e dalle concrete facilitazioni promosse in materia sia di esenzione dalla prestazione di garanzie, sia di aumento della quota di aiuti de minimis; - lancio del Piano straordinario di Comunicazione strategica; - pubblicazione del bando su Temporary/Digital Export Manager - avvio, in collaborazione con primarie Università italiane e con il coinvolgimento di esperti aziendali, di corsi online per PMI sui temi della digitalizzazione delle imprese; - avvio delle attività di promozione integrata all'estero, con particolare focus sui settori più colpiti dall'emergenza in corso; - rafforzamento delle attività di contrasto al falso made in Italy ed all'Italian sounding anche attraverso azioni di tutela legale e con campagne specifiche rivolte ai consumatori. Insieme, con il coraggio e la laboriosità delle italiane e degli italiani, con la forza dei nostri valori, la ricchezza delle nostre tradizioni e la spinta all'innovazione, riusciremo ad affermare ancora sui mercati internazionali il successo che il nostro Paese merita. Roma, 8 giugno 2020 Sottoscritto anche dai ministri Luigi Di Maio, Stefano Patuanelli, Roberto Gualtieri, Tresa Bellanova, Paola De Micheli, Gaetano Manfredi, Dario Franceschini, Paola Pisano e da Cassa Depositi e Prestiti, Sace, Simest, Ice, Unioncamere, Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative, Associazione Bancaria Italiana, Assarmatori, Associazione Esposizioni e Fiere Italiane, Confederazione delle Associazioni Europee di Professionisti e Imprese, Coldiretti, Confagricoltura, Cia - Agricoltori Italiani, Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata (Confapi), **Confimi** Industria, Confitarma, Conflavoro PMI, Copagri, Cruise Line International Association, Commissariato Generale per EXPO Dubai, Federalimentare, FederlegnoArredo, Filiera Italia, Formez, e Invitalia 'Patto per l'Export': 1,4 miliardi di euro Positivi i commenti delle associazioni agricole, dalla Confagricoltura a Copagri, dalla Cia a Coldiretti Il ministro degli esteri Luigi Di Maio presenta il "Patto per l'Export': 1,4 miliardi di euro

Bari, "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro

Bari, "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese del Covid-19": domani l'incontro online organizzato da Porta Futuro 10 giugno 2020 2 BARI - Domani, giovedì 11 giugno, dalle ore 10 alle 12.30, si terrà "Imprese e lavoro nello scenario economico pugliese ai tempi del Covid-19", l'evento online organizzato da Porta Futuro Bari. Protagonista sarà il mondo delle imprese e del lavoro attraverso le testimonianze di operatori e stakeholders, quali associazioni di categoria e reti di aggregazione e rappresentanza di imprese e operatori tecnici. Durante l'incontro si rifletterà sul modo in cui le imprese stanno reagendo ai cambiamenti imposti dalla pandemia, sulle possibili evoluzioni del mercato del lavoro, sulle prospettive per il settore industriale, cooperativo, artigianale e commerciale e sull'impatto valoriale e comportamentale che questo particolare momento sta avendo su imprese e lavoratori. L'appuntamento di domani si svolgerà sulla piattaforma Zoom e vedrà la partecipazione di presidenti e direttori di Unioncamere Puglia, Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale di Bari, Confindustria Bari-Bat, **Confimi** Industria Bari, Confcooperative Puglia, Legacoop Puglia, CNA Area Metropolitana di Bari, Confartigianato Puglia, Confcommercio provincia di Bari, Confesercenti Metropolitana Terra di Bari, insieme all'assessorato alle Politiche per il lavoro, Assolavoro (rete nazionale delle Agenzie di Lavoro), Consulenti del lavoro e l'Ordine degli Psicologi della Puglia. Interverranno il vicesindaco e assessore alle Politiche attive del lavoro Eugenio Di Sciascio e il responsabile di Porta Futuro Franco Lacarra. La partecipazione all'incontro è gratuita e aperta al pubblico. Le informazioni utili all'iscrizione sono disponibili a questo link. L'evento è in continuità con il precedente webinar "La gestione delle risorse Umane in condizioni di emergenza Covid-19", organizzato lo scorso 28 aprile, un percorso di inclusione e condivisione di esperienze di imprese ed operatori del mercato del lavoro.

n. 3858 del 10-06-2020 - Il "Patto per l'export" - Regioni.it

Il "Patto per l'export" On line il testo del documento sottoscritto, fra gli altri, anche dal Presidente della Conferenza delle Regioni (Regioni.it 3858 - 10/06/2020) L'8 giugno Stefano Bonaccini, nel corso di un evento promosso dalla Farnesina ha firmato, a nome della Conferenza delle Regioni il " Patto per l'Export ". Nel corso del suo intervento ha sottolineato il valore straordinario del made in Italy, rimarcando il ruolo delle Regioni nella fase dell'emergenza Covid-19 a tutela di un settore che rischiava di perdere quote di mercato. Accanto agli interventi per questo settore occorre anche - ha ricordato Bonaccini (vedi anche il video a 1:39: 47) - è fondamentale che si agisca contenporantemete sul livello degli investimenti per l'innovazione. Infine il Presidente della Confeenza delle Regioni ha toccato altri due temi: la necessita di colmare i ritardi nell'agenda digitale, in particolare per quanto concerne la banda ultralarga, e il ruolo nevralgico assicurato dalle fiere per l'export e l'internazionalizzazione (vedi anche "Regioni.it" dell'8 giugno). Si riporta di seguito il testo del patto per l'export, sottoscritto anche dai ministri Luigi Di Maio, Stefano Patuanelli, Roberto Gualtieri, Tresa Bellanova, Paola De Micheli, Gaetano Manfredi, Dario Franceschini, Paola Pisano e da Cassa Depositi e Prestiti, Sace, Simest, Ice, Unioncamere, Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative, Associazione Bancaria Italiana, Assarmatori, Associazione Esposizioni e Fiere Italiane, Confederazione delle Associazioni Europee di Professionisti e Imprese, Coldiretti, Confagricoltura, Cia - Agricoltori Italiani, Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria Privata (Confapi), **Confimi** Industria, Confitarma, Conflavoro PMI, Copagri, Cruise Line International Association, Commissariato Generale per EXPO Dubai, Federalimentare, FederlegnoArredo, Filiera Italia, Formez, e Invitalia. Si riporta di seguito il testo del documento sottoscritto. "Patto per l'Export" 1. PREMessa L'Italia, come il resto del mondo, sta attraversando un'emergenza sociale, economica e sanitaria senza precedenti, che ha generato un livello di incertezza mai sperimentato anche nel settore del commercio internazionale, con inevitabili ricadute negative sul sistema produttivo, sulle nostre esportazioni e sulla circolazione di persone, capitali, idee, beni, servizi. Con l'intento di rilanciare il "Made in Italy" nel mondo nell'attuale congiuntura, su impulso del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Luigi Di Maio, è stato dato il via per la prima volta ad un percorso inclusivo, coinvolgendo non solo i membri della Cabina di regia per l'Italia internazionale, ma tutte le associazioni di categoria, i territori e gli Enti preposti al sostegno pubblico all'internazionalizzazione. Questo dialogo - svolto in particolare attraverso l'organizzazione e l'ascolto di 12 Tavoli settoriali, uno per ciascuna categoria economica significativa dell'export italiano, coordinati dal Sottosegretario di Stato Manlio Di Stefano - ha messo in luce un quadro di criticità variegato. Le esigenze sono molteplici e differiscono a seconda del settore, delle dimensioni aziendali, del modus operandi; tutte, però, hanno in comune la richiesta di coordinamento, trasparenza, chiarezza d'intenti e tempestività. Nello specifico, i seguenti elementi, emersi dai tavoli, sono indice di una serie di criticità che meritano particolare attenzione, quali: - la sensibile riduzione delle quote di mercato rispetto ai nostri principali concorrenti; - il propagarsi di pratiche commerciali discriminatorie legate al Covid-19, sotto forma talvolta di richieste di certificazione della salubrità dei prodotti italiani; - il crollo della domanda estera nel settore turistico, che richiede interventi straordinari di rilancio dell'offerta turistica nazionale e dell'attrattività dell'Italia come meta turistica; - la scarsa consapevolezza, da parte di un'ampia platea di consumatori stranieri, dell'eccellenza

dell'offerta italiana in comparti innovativi e ad alto contenuto tecnologico; - l'insufficiente conoscenza degli incentivi all'internazionalizzazione già esistenti (solo lo 0,5% delle PMI italiane esportatrici, circa 800 su oltre 140.000, si è avvalsa nel 2019 dei finanziamenti agevolati SIMEST); - la necessità per le nostre PMI di un'ormai urgente digitalizzazione delle proprie attività commerciali per superare le attuali difficoltà di accesso alle piattaforme internazionali di e-commerce; - la limitata visibilità internazionale del validissimo eco-sistema delle start-up italiane; - il blocco delle attività del sistema fieristico, che ha comportato il rinvio o l'annullamento di tutti gli eventi previsti nella primavera 2020; - la necessità di affiancare al sistema fieristico tradizionale ulteriori meccanismi di incontro - anche virtuali - tra domanda e offerta. Si rendono pertanto indispensabili un coordinamento di natura strategica e la massima collaborazione fra la Farnesina, tutti i membri della Cabina di Regia per l'Italia internazionale ed il tessuto produttivo italiano per rispondere con efficacia alla crisi in corso.

2. PRINCIPI DEL PATTO Il "Patto per l'Export", che viene oggi sottoscritto tra il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministro dello Sviluppo Economico, il Ministro dell'Economia e delle Finanze, la Ministra delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, la Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministro dell'Università e della Ricerca, il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, il Ministro dell'Innovazione Tecnologica e della Digitalizzazione e gli altri membri della Cabina di Regia ed i rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano (di seguito, "le Parti") segna l'avvio di un nuovo metodo di lavoro, basato su tre principi: - Punto di riferimento istituzionale unitario, al servizio del Sistema Paese: il Patto conferma l'esistenza e la validità di un canale di comunicazione permanente ed unitario fra le Parti. Nel rispetto della complementarità delle competenze in materia di internazionalizzazione, la Farnesina s'impegna a massimizzare l'impatto esterno complessivo delle strategie concordate, invitando tutte le Parti a collaborare con trasparenza, lealtà ed efficacia al miglioramento di norme, strumenti, schemi organizzativi e della loro attuazione. - Coordinamento delle azioni ed esecuzione tempestiva: il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), attraverso il coordinamento della rete diplomatico-consolare, l'indirizzo e la vigilanza esercitati su ICE-Agenzia, ed il Ministero dell'economia e delle finanze, attraverso il coordinamento ormai consolidato con SIMEST e SACE, nonché la collaborazione col sistema camerale italiano e la rete delle Camere di Commercio italiane all'estero, condivide con le Parti i pilastri strategici della politica di internazionalizzazione del Paese, favorendo con rapidità la realizzazione di azioni ed obiettivi, con l'impegno reciproco a renderne l'impatto il più efficace e tempestivo possibile. - Monitoraggio trasparente e adeguamento costante: il MAECI si impegna a condividere periodicamente l'evoluzione di politiche, strategie, azioni e programmi. Le Parti si impegnano a collaborare reciprocamente all'adeguamento delle misure e degli obiettivi alle eventuali mutate esigenze, anche in considerazione dello scenario generale particolarmente fluido.

3. PILASTRI STRATEGICI Le Parti riconoscono che il rilancio economico del Paese e la sua rinnovata affermazione sui mercati internazionali passano attraverso l'adozione di strategie commerciali e modelli innovativi: ad esempio, il percorso verso la digitalizzazione del nostro sistema imprenditoriale non è più una opzione futura, ma s'impone come una necessità immediata. Proposte e contenuti condivisi ispirano ora la nostra azione comune: è tempo di adottare soluzioni nuove e di dotarsi del più ampio ventaglio di strumenti per affrontare nuove e inedite sfide, tanto consapevoli delle nostre numerose eccellenze, quanto sensibili all'appello di chi sta subendo gli effetti più gravi di questa fase. Le Parti individuano i seguenti sei pilastri sui quali costruire, nel corso dei prossimi mesi, le necessarie azioni: I. COMUNICAZIONE.

Realizzare campagne di comunicazione strategica e integrata a favore del made in Italy e di tutte le nostre filiere, della loro qualità e sicurezza, con l'utilizzo massiccio di piattaforme digitali e il coinvolgimento di personalità note al grande pubblico in Italia ed all'estero. Promuovere la conoscenza estesa dell'Italia, del suo territorio e delle sue eccellenze, in tutti i settori. II. PROMOZIONE INTEGRATA. Coniugare in una logica di sistema le eccellenze del made in Italy nei diversi profili: economico, culturale, scientifico e tecnologico, per massimizzare l'impatto dell'azione promozionale e contribuire a veicolare un'idea d'Italia, i cui punti di forza tradizionali si affianchino all'innovazione, alla tecnologia, alla bellezza e qualità del made in Italy. Oltre a rinnovare l'impegno promozionale su settori consolidati come design, cucina, cinema, cultura ed editoria, la nuova strategia di promozione integrata è chiamata pertanto a puntare su due assi prioritari: da un lato, la valorizzazione dell'eccellenza italiana nei settori innovativi e ad alto contenuto tecnologico (es.: industria aerospaziale; meccanica avanzata; green economy, economia circolare; blue economy); dall'altro, l'"integrazione verticale" della domanda di made in Italy, in particolare attraverso la promozione dell'offerta italiana in filiere produttive adiacenti (moda e tessile, macchinari per la lavorazione del legno e design, turismo, automotive ed agroalimentare). III. FORMAZIONE/INFORMAZIONE. Facilitare ed incentivare l'accesso della più ampia platea di PMI, anche non ancora esportatrici, all'intera gamma di strumenti pubblici a sostegno dell'internazionalizzazione. Un'attenzione speciale andrà rivolta al deficit di cultura digitale delle PMI, anche tramite l'offerta di corsi online in collaborazione con il mondo universitario italiano. Bisogna altresì investire sulle ormai indispensabili competenze di nuove figure professionali - come i Temporary Export Manager (TEM) e i Digital Export Manager - per sostenere l'accesso delle imprese italiane nei mercati esteri. Va creato un unico portale pubblico di accesso ai servizi per l'export, nazionali e regionali, che consenta un utilizzo personalizzato per settori e mercati prioritari. La rete diplomatico-consolare diviene la "Casa delle imprese italiane" nel mondo, punto di riferimento strutturale per acquisire informazioni e dialogare con i mercati e le istituzioni locali. IV. E-COMMERCE. Analisti e consulenti internazionali sono unanimi nell'attribuire alle piattaforme digitali, anche al termine dell'emergenza in corso, un ruolo trainante nella crescita del commercio globale. Bisogna pertanto sfruttare appieno le opportunità che la rivoluzione digitale offre alla creatività ed alla solidità industriale del nostro Paese. La dimensione fieristica tradizionale va quindi accompagnata con modelli complementari di fiere "virtuali" e con la creazione di appositi eventi promozionali digitali per l'offerta del made in Italy in mercati-chiave. Va previsto già nel breve periodo un maggior numero di intese con le piattaforme internazionali di commercio elettronico, secondo la formula: più contratti, più prodotti, più paesi. Gli accordi con la Grande Distribuzione Organizzata (GDO), anch'essi da ampliare per paesi coinvolti e merci da inserire, dovranno per gli stessi motivi privilegiare un approccio offline-online. Dovrà essere facilitato l'accesso delle PMI alle piattaforme di e-commerce, anche tramite un accompagnamento a cura di intermediari digitali, non trascurando le potenzialità di sviluppo che risiedono anche in marketplace "minori" (su un totale di 450 piattaforme esistenti al mondo). V. SISTEMA FIERISTICO. Andrà anzitutto rafforzata la partecipazione delle PMI alle Fiere internazionali in calendario in Italia, tramite un ampliamento dell'utilizzo della finanza agevolata per le nostre aziende, così come andranno lanciati sia programmi speciali per buyer e VIP stranieri, che prevedano la visita delle fiere insieme a programmi personalizzati nei territori che le ospitano, sia campagne promozionali strategiche del calendario fieristico italiano, sia l'opportuno coordinamento degli appuntamenti fieristici nazionali. Il sistema fieristico tradizionale andrà

inevitabilmente modernizzato, favorendone la digitalizzazione, organizzando B2B virtuali e promuovendo la partecipazione di start-up alle fiere internazionali in Italia e all'estero. Andrà sempre più ricercata la creazione di partenariati con i principali sistemi fieristici europei. La ripartenza del comparto andrà altresì perseguita attraverso la collaborazione tra i poli fieristici nazionali, l'organizzazione di "mini-fiere" di settore (che compensino la cancellazione delle attività imposta dall'emergenza Covid-19), l'organizzazione all'estero di eventi di filiera per valorizzare i settori in forma integrata, così come le possibili sinergie tra settori complementari (es. tessile e moda, agroalimentare e turismo).

VI. FINANZA. Potenziare le risorse pubbliche destinate all'offerta di finanziamenti a tassi agevolati e sistemi di garanzia, assicurandone il completo ed efficiente utilizzo da parte del sistema imprenditoriale. Ampliare e semplificare le opportunità della finanza agevolata a favore della giovane imprenditoria e delle start-up. Occorre integrare quanto più possibile il ciclo virtuoso tra internazionalizzazione delle imprese ed attrazione degli investimenti esteri di qualità in Italia, grazie anche ai nuovi strumenti resi disponibili dal Governo.

4. RISORSE FINANZIARIE Consapevole della rilevanza che l'apertura del Paese al mondo ha per l'economia e la società italiane, su impulso del MAECI e del MEF sono state messe a sistema risorse significative, anche attraverso gli ultimi provvedimenti normativi e gli strumenti che ne derivano, quali:

- Piano straordinario per la promozione del Made in Italy dell'ICE, rifinanziato dall'ultima legge di bilancio (L. 160 del 27 dicembre 2019) e dal Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020);
- Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020);
- D.L. "Cura Italia" (D.L. 18 del 17 marzo 2020, convertito in legge dalla L. 27 del 24 aprile 2020);
- D.L. "Liquidità" (D.L. 23 dell'8 aprile 2020);
- D.L. "Rilancio" (D.L. 34 del 19 maggio 2020);
- Fondo 394/81 SIMEST, rifinanziato dal Decreto "Milleproroghe" (D. L. 162 del 30 dicembre 2019, convertito in legge dalla L. 8 del 28 febbraio 2020), dalla legge di conversione del D.L. "Cura Italia" (L. 27 del 24 aprile 2020) e dal D.L. "Rilancio" (D.L. 34 del 19 maggio 2020).

L'insieme delle risorse al momento disponibili per l'attuazione dei pilastri strategici ammonta a circa 1,4 miliardi di euro, così distinti:

- 316 milioni di Euro per il Piano straordinario Made in Italy e per gli altri programmi promozionali dell'ICE (comprensivi di economie derivanti da annualità precedenti);
- 600 milioni di Euro per il rifinanziamento del Fondo 394/81 (al netto dei rientri attesi sul fondo rotativo);
- fino a 300 milioni di Euro per il finanziamento della componente a fondo perduto del Fondo 394/81, fino al 31.12.2020;
- 82 milioni di Euro per le attività di promozione integrata ed il piano di comunicazione previsti dal D.L. "Cura Italia";
- 30 milioni di Euro per un nuovo bando in materia di temporary export manager e digital export manager, a cura di MAECI e Invitalia;
- oltre 8 milioni di Euro, in favore della rete delle Camere di commercio italiane all'estero, a valere sulle annualità del programma "True Italian Taste", per attività di promozione delle eccellenze agroalimentari italiane e di contrasto all'Italian sounding;
- fino a 200 miliardi di Euro di garanzie statali per le imprese italiane attivabili attraverso la SACE, ai quali si aggiunge il potenziamento del sostegno finanziario all'export mediante l'assicurazione degli impegni in favore delle imprese italiane esportatrici da parte di SACE per il 10 per cento e da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, per conto dello Stato, per il 90 per cento.

Le Parti, condividendo la strategia qui delineata, si attivano per contribuire sin d'ora alla migliore allocazione di tali risorse, assicurando il massimo impegno a incrementare e rendere strutturale l'impatto delle azioni programmate in termini di produttività, reddito, occupazione, competitività per il Paese.

5. TEMPISTICHE E PROSSIMI PASSI Queste sono le fondamenta di una strategia chiara e determinata, che le

Parti si impegnano ad attuare mediante molteplici iniziative, azioni, linee d'intervento e programmi condivisi con gli operatori economici di ogni settore e dimensione. Le Parti vaglieranno con cadenza mensile l'attuazione delle iniziative scaturenti dal Patto, a partire dalle seguenti: - adozione delle misure del Piano Straordinario di promozione del made in Italy sia a sostegno del Sistema Fieristico, sia per ampliare le intese nel mondo con la Grande Distribuzione Organizzata e le piattaforme internazionali di e-commerce; sia per favorire in generale l'accesso delle PMI all'economia digitale; - incremento delle operazioni a valere sul Fondo 394/81, grazie anche ai vantaggi ulteriori derivanti dalla creazione, in questa situazione di emergenza, di una componente a fondo perduto, dall'elevazione dei limiti massimi di finanziamento e dalle concrete facilitazioni promosse in materia sia di esenzione dalla prestazione di garanzie, sia di aumento della quota di aiuti de minimis; - lancio del Piano straordinario di Comunicazione strategica; - pubblicazione del bando su Temporary/Digital Export Manager - avvio, in collaborazione con primarie Università italiane e con il coinvolgimento di esperti aziendali, di corsi online per PMI sui temi della digitalizzazione delle imprese; - avvio delle attività di promozione integrata all'estero, con particolare focus sui settori più colpiti dall'emergenza in corso; - rafforzamento delle attività di contrasto al falso made in Italy ed all'Italian sounding anche attraverso azioni di tutela legale e con campagne specifiche rivolte ai consumatori. Insieme, con il coraggio e la laboriosità delle italiane e degli italiani, con la forza dei nostri valori, la ricchezza delle nostre tradizioni e la spinta all'innovazione, riusciremo ad affermare ancora sui mercati internazionali il successo che il nostro Paese merita. Roma, 8 giugno 2020

Lettera aperta di Pensiamo Basilicata al Presidente della Regione Basilicata Vito Bardi: "Il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria"

Lettera aperta di Pensiamo Basilicata al Presidente della Regione Basilicata Vito Bardi: "Il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria" 10 Giugno, 2020 15:30 | Dal mondo del lavoro 0 Lettera aperta di Pensiamo Basilicata al Presidente della Regione Basilicata Vito Bardi: "Il valore della rappresentanza imprenditoriale unitaria". Di seguito la nota integrale. Egregio Presidente, nell'esprimere - a Lei e agli assessori regionali - apprezzamento per la qualità del dialogo e del confronto aperto avviato con le parti datoriali e sociali negli incontri tenutisi nelle scorse settimane, finalizzati ad affrontare la ripartenza post emergenza Covid-19 e a 'rimettere in moto i motori dell'economia in modo governato e condiviso' esattamente come da Lei auspicato, le scriventi Associazioni datoriali ritengono importante richiamare la sua attenzione e quella della sua Giunta sul tema, a noi molto caro, della rappresentatività e del ruolo della rappresentanza imprenditoriale. Un ruolo che, da ben nove anni, abbiamo scelto di esercitare in modo differente e ampliato, nel rispetto di quanto stabilito dal vigente Codice Europeo di Condotta del Partenariato, attraverso le relazioni partenariali delle singole organizzazioni datoriali associando contestualmente il valore aggiunto della rappresentanza unitaria. Aver elaborato negli anni una nostra visione per lo sviluppo economico e sociale della Basilicata, attraverso il recupero della centralità dell'impresa e attraverso la rimozione dei fattori di ostacolo alla sua crescita, ha reso possibile un nuovo modello di relazioni istituzionali, industriali e sindacali, anche questo sempre ritenuto un ulteriore 'valore aggiunto' perché è più facile elaborare le politiche industriali, settoriali e territoriali attraverso la programmazione e la definizione di strategie, obiettivi, protagonisti, modelli organizzativi e strumenti attuativi. Siamo certamente consapevoli, Presidente, che la Basilicata sta vivendo un periodo di grande difficoltà e che la delicatezza del momento dovuta all'avvio della fase di ripartenza necessita di unità d'intenti e di massima condivisione. È proprio la volontà di garantire la nostra piena collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli e per evitare il moltiplicarsi di impegni spesso poco funzionali a raggiungere l'obiettivo della proficua concertazione che, a distanza di circa un anno dal suo insediamento, risulta estremamente necessario evidenziare che oggi più che mai è importante operare in una logica sistemica basata sul confronto, per provare a dare nuovo slancio alle politiche di programmazione in atto e da mettere in campo. Questa stessa motivazione, Presidente, ha fatto maturare nelle stesse Associazioni, diversi anni fa e come innanzi detto, la necessità di cambiare passo, di abbandonare i personalismi per iniziare a operare secondo una visione condivisa sotto il nome di manifesto 'Pensiamo Basilicata'. Ora più che mai, considerata la profonda crisi che sta vivendo la Regione Basilicata, ritorna con forza l'esigenza e la volontà di continuare a operare, grazie soprattutto alla forte sinergia consolidatasi tra le associazioni di categoria dei diversi comparti (manifatturiero, artigianato, commercio e servizi, turistico, cooperazione, agricoltura e agroalimentare, edilizia e specializzazioni impiantistiche etc.), secondo un metodo innovativo, caratterizzato dal continuo raffronto utile, tra le altre cose, a garantire la partecipazione di tutte le parti economiche e sociali alla programmazione dei fondi regionali, primi fra tutti quelli strutturali. La scelta di non dotarsi di una forma giuridica e di mantenere un coordinamento capace di garantire relazioni partenariali sempre dirette e autonome nell'esercizio delle loro specifiche rappresentanze è stata, pertanto, fin dall'inizio una scelta

ben precisa, dettata dalla necessità di perseguire due principi fondamentali: quello della libertà di adesione e quello della coerenza dei comportamenti. Ciò ha consentito al Manifesto Pensiamo Basilicata - che, si ribadisce, raggruppa quattordici organizzazioni datoriali e rappresenta migliaia d'impresе che danno occupazione, producono valore economico, fanno innovazione sociale e produttiva - di svolgere il proprio ruolo della rappresentanza e della condivisione delle politiche di sviluppo e degli strumenti di programmazione di interesse delle parti economiche e sociali e di riuscire a incidere su molti temi strategici per lo sviluppo, collaborando attivamente al rilancio della Basilicata e a favorire la crescita della competitività del tessuto imprenditoriale lucano. Incomprensibilmente e paradossalmente, oggi il valore unitario di Pensiamo Basilicata rappresenta un ostacolo all'esercizio di quella semplificazione del sistema della rappresentanza, fortemente richiesto, invece, dal mondo istituzionale. In altre parole, non si riconosce alle sigle datoriali del Manifesto e al suo coordinatore, democraticamente eletto dalle associazioni e sul quale a nessuno è consentito sindacare, un ruolo da sempre finalizzato a favorire l'attuazione di azioni e strumenti a favore delle imprese lucane e dello sviluppo economico e occupazionale del territorio. Né sono accettabili alcune posizioni espresse, volte a limitare la libertà di esercitare la propria legittima funzione in modo aggregato attraverso un coordinatore che evidentemente svolge tale funzione su mandato e non per proprio arbitrio. Per tali ragioni, Presidente, il Manifesto Pensiamo Basilicata - attraverso le proprie Associazioni Datoriali - Le chiede di ripristinare le auspiccate e corrette relazioni istituzionali con l'intera sua Giunta, superando ogni possibile pregiudizio nello spirito di una leale e proficua collaborazione. Le Associazioni Datoriali del manifesto Pensiamo Basilicata firmatarie: **CONFIMI** INDUSTRIA BASILICATA (presidente **Nicola Fontanarosa**), CONFAPI POTENZA (presidente Pierluigi Volta), CONFARTIGIANATO POTENZA (presidente Antonio Miele), CONFARTIGIANATO MATERA (presidente Rosa Gentile), CONFCOMMERCIO MATERA (presidente Angelo Tortorelli), CONFESERCENTI POTENZA (presidente Giorgio Lamorgese), CONFESERCENTI MATERA (presidente Angela Martino), ALLEANZA DELLE COOPERATIVE DI BASILICATA (co-presidente Innocenzo Guidotti), CIA BASILICATA (presidente Gianbattista Lorusso), CONFAGRICOLTURA BASILICATA (presidente Francesco Battifarano), COPAGRI BASILICATA (presidente Nicola Dimichino), CLAAI POTENZA (presidente Luciano Capriglione) Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

la viceministra castelli

«Già pronti 127 miliardi»

Enrico Marro

La viceministra Laura Castelli: prima di chiedere il Mes ci sono 127 miliardi da usare. Il deficit? Altri 10 miliardi. a pagina 10

ROMA Il governo sarà costretto a chiedere al Parlamento una nuova autorizzazione ad aumentare il deficit 2020. Per almeno una decina di miliardi di euro, oltre i 75 già approvati finora da Camera e Senato. Lo spiega la viceministra dell'Economia, Laura Castelli (5 Stelle): «Dobbiamo arrivare alla fine del 2020, emergono nuove necessità».

Quali?

«Probabilmente 3 miliardi per gli enti locali, che devono chiudere i bilanci a luglio facendo fronte al calo delle entrate. Il Movimento 5 Stelle farà di tutto per non mandare in dissesto i comuni. Poi dovremo intervenire ancora a sostegno del turismo, in particolare delle aziende più piccole, del commercio e dell'artigianato. Potrebbero essere necessarie nuove risorse per la cassa integrazione. Inoltre, ho già parlato con la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, e servono altre risorse per garantire la ripartenza della scuola».

Quanto serve in tutto?

«Stiamo verificando. L'ordine di grandezza realistico è di una decina di miliardi, ma adesso mi sembra prematuro fissarsi su una cifra. Deve però essere chiaro che, poiché la manovra di bilancio conterrà misure che entreranno in vigore il prossimo gennaio, noi intanto dobbiamo arrivare alla fine del 2020».

Intanto non si potrebbero usare i fondi Ue del Mes (36 miliardi per l'Italia)?

«È un dibattito che va fatto in un altro momento, carte alla mano. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che non si tratta della manna. Inoltre, prima di prendere questi che, non dimentichiamolo, sarebbero dei prestiti, ci sono tantissime risorse che già abbiamo ma non riusciamo a spendere».

Qualche esempio?

«Cento miliardi che Anas e Rfi hanno già programmato e che si potrebbero usare nella rete stradale e ferroviaria. Circa sedici miliardi di fondi sono fermi nei ministeri mentre altri 6,5 attendono di essere spesi nel settore idrico. E ho appena interpellato l'Inail sui 4,5 miliardi fermi dal 2013 e destinati all'edilizia sanitaria e scolastica. In tutto, circa 127 miliardi di euro da sbloccare. E la ricognizione non è finita, sono sicuramente di più».

Perché non si spendono?

«La politica non si deve nascondere dietro la burocrazia e deve abbatterla. È la sfida di questo secolo. E sarà al centro del decreto legge che faremo sulle semplificazioni e gli investimenti. Abbiamo un problema gigante che riguarda i tempi di autorizzazione dei lavori. Per esempio, mi dicevano gli esperti, per fare un parco eolico ci vogliono 5 anni per il via libera mentre le direttive Ue imporrebbero di adeguarsi in un anno, massimo due».

Prima ha parlato del calo delle entrate degli enti locali. Ma bisognerà intervenire anche rispetto al calo delle entrate centrali?

«È tutto collegato. Ma noi confidiamo nella ripartenza, grazie alle misure messe in campo. Sulle entrate ci sono segnali incoraggianti. Questa esperienza ci ha mostrato un'Italia molto compatta. Dobbiamo dare atto a chi, potendolo fare, ha aiutato lo Stato pagando quello che doveva pagare, anche se poteva non farlo per via delle sospensioni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cosa si aspetta dagli Stati generali dell'economia?

«Sono un'occasione importante di confronto. Ed è significativo che partecipi anche la presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'Italia ha già indicato la strada ad altri Paesi durante la pandemia, può farlo anche per la ripartenza».

Intanto dovete sbrogliare la matassa di 8 mila emendamenti al decreto legge Rilancio.

«Ci sono 800 milioni per le modifiche. Non sono pochi e si possono selezionare quelle sulle quali c'è più consenso. Poi, per le altre necessità, si dovrà pensare appunto a nuove risorse in deficit e poi con la manovra di bilancio per il 2021».

Ci sono 8 milioni di lavoratori in cassa integrazione anche perché le aziende sono pigre, come dice il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico?

«No, penso piuttosto che si trovino in un situazione molto complessa, strette fra l'impossibilità di licenziare e le difficoltà nell'ottenere liquidità, che non sono di oggi».

Quanto si può andare avanti col blocco dei licenziamenti?

«Non all'infinito. Dobbiamo trovare presto un bilanciamento tra il diritto al lavoro e quello dell'imprenditore di riorganizzare l'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Viceministra al dicastero dell'Economia Laura Castelli,
33 anni, M5S

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Offerta Ubi, le mosse di Intesa per superare i dubbi Antitrust

Verso un aumento degli sportelli da cedere. Gli analisti: obiezioni Authority superabili
Le audizioni Il 18 giugno audizione di tutte le parti in causa: Unicredit, Unipol, Bper e Cattolica
Gli accordi Attualmente è previsto il passaggio di 500 filiali a Bper. L'obiettivo del 50% più 1
Fabrizio Massaro

Per superare gli ostacoli ravvisati dall'antitrust nell'acquisizione di Ubi, Intesa Sanpaolo potrebbe estendere il perimetro delle filiali (quindi dei clienti) da cedere. Potrebbe essere questo il punto di caduta delle discussioni con il garante della concorrenza. L'authority presieduta da Roberto Rustichelli nella Comunicazione delle risultanze istruttorie ha indicato che «allo stato» l'operazione non è autorizzabile perché non si può identificare il compendio di filiali né si può essere sicuri che le cessioni avverranno, dato che Intesa può accettare l'offerta anche il 50% più un'azione e non con il 66% che consentirebbe di orchestrare la fusione tra le banche.

Lo scorso 17 febbraio quando l'istituto guidato da Carlo Messina - con l'assistenza di Mediobanca e di Pedersoli Studio Legale - lanciò l'offerta di scambio (a 17 azioni Intesa ogni 10 Ubi con un premio del 27%), venne annunciato anche un accordo con Bper (sostenuta dal socio forte Unipol) per cedere alla banca emiliana 400-500 sportelli in eccesso per limiti antitrust. Ora dentro Intesa Sanpaolo si sta lavorando a una proposta migliorativa da avanzare nelle controdeduzioni entro il 15 giugno. Si parla di ulteriori 50-100 sportelli da cedere, quando saranno stati individuate le province e i mercati in cui la concentrazione farà salire Intesa a un livello eccessivo. Insomma un incremento «visibile». A rilevare le filiali dovrebbe essere sempre Bper, ampliando l'accordo già in essere. Un modo per velocizzare i tempi e dare certezza ulteriore all'operazione e per evitare uno spezzatino di Ubi in tre rami. Bper prenderebbe in questo modo all'incirca un terzo dell'attuale perimetro di Ubi. La cessione del ramo d'azienda potrebbe avvenire anche con meno del 66%, spiegano fonti vicine a Intesa, perché la decisione non deve passare dall'assemblea di Ubi. Il prossimo 18 giugno ci poi sarà un'audizione di tutte le parti in causa (Unicredit, Unipol, Bper, Cattolica, Fondazione Monte di Lombardia) e infine servirà un mese circa perché l'autorità possa decidere.

Circa i tempi dell'offerta ai soci Ubi, già autorizzata dalla Bce, se l'antitrust andrà avanti fino a metà luglio e la Consob pubblicherà il prospetto solo dopo l'ok del garante, l'ops potrebbe slittare a settembre dall'originaria stima di luglio.

La dilazione dei tempi è messa in evidenza come un rischio dagli analisti di Equita e Fidentiis, che invece considerano «superabili» i rilievi antitrust. Ma l'arrivo a settembre è uno scenario che dal fronte di Intesa Sanpaolo ritengono superabile senza problemi. Anzi - è il ragionamento - in questo modo saranno già arrivate le semestrali, che mostreranno gli effetti dell'emergenza Covid-19 sugli i crediti deteriorati (npl). Intesa ha già costituito 1,5 miliardi di buffer straordinario e 300 milioni sono già stati spesi a conto economico. Bisognerà vedere i conti di Ubi, che insiste in un'area molto colpita dal coronavirus e che è stata criticata da Messina per il livello delle coperture sugli npl, considerato basso. Proprio ieri gli analisti di Santander hanno evidenziato che «la logica industriale rimane valida, soprattutto considerando i venti contrari di Covid-19».

Bisognerà però fare i conti con la difesa dell'istituto guidato da Victor Massiah, che continua, con l'assistenza di Credit Suisse e Goldman Sachs. Anche sotto passivity rule, il ceo di Ubi può (e vuole) presentarsi in assemblea con un'offerta alternativa. Sarebbe terzo polo bancario (con Banco Bpm? Bper? Mps? Credit Agricole?) cui l'Antitrust fa riferimento. Ma che finora non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

si è concretizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

sportelli

stima massima degli ulteriori sportelli Ubi

da cedere

Al vertice

Carlo Messina, amministratore delegato Intesa Sanpaolo, il gruppo che ha lanciato l'Ops

Victor Massiah, amministratore delegato del gruppo Ubi, oggetto dell'offerta di Intesa

Il presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli. Previste nuove audizioni il 18 giugno prossimo

EFFETTO COVID-19

Lavoro, 1,5 milioni di posti a rischio

Oltre 600mila contratti a termine non sono stati rinnovati causa pandemia Oltre 7 milioni in Cig, 500mila di inattivi in più Il test vero sarà in autunno
Davide Colombo Claudio Tucci

Oltre 600mila contratti a termine non confermati e 7 milioni di persone in Cig, 500mila inattivi in più: sul mercato del lavoro si ampliano gli effetti della crisi da pandemia. Ma il vero test sarà in autunno: secondo Bankitalia, quest'anno gli occupati caleranno tra il 4 e il 5,4%, che in valori assoluti significa 900mila-1,2 milioni di posti a rischio. L'Istat ha tracciato un'evoluzione in termini di Unità di lavoro equivalenti che porta a 1-1,5 milioni di occupati a rischio. Colombo e Tucci a pag. 3

Sia che si prendano a riferimento gli scenari di Bankitalia, sia le stime dell'Istat, l'autunno 2020 sul fronte lavoro si annuncia decisamente "incandescente".

Bankitalia la scorsa settimana ha fatto due proiezioni macro, con due conseguenti allineamenti al ribasso del mercato del lavoro. Nel primo scenario, quello base, che esclude il ritorno del contagio e nuove quarantene, prevede un Pil in calo del 9,2% quest'anno e un recupero del 4,8% nel 2021. L'occupazione, misurata in termini di ore lavorate, diminuirebbe quest'anno di quasi il 10 per cento, per poi recuperare metà della caduta nel 2021. Il numero di occupati si ridurrebbe tuttavia in misura più contenuta, attorno al 4% (3,9% per l'esattezza) nel 2020, grazie all'esteso ricorso alla Cassa integrazione guadagni, e al contestuale blocco dei licenziamenti in vigore, al momento, fino al 17 agosto. Considerando le serie storiche dell'Istat di fine 2019 con i circa 23 milioni di occupati, un calo del 3,9% si tradurrebbe in circa 900mila posti "a rischio". Nello scenario più negativo, con un Pil in caduta del 13,1% nel 2020 e in ripresa del 3,5% nel 2021 il numero di occupati, sempre secondo Bankitalia, scenderebbe quest'anno del 5,4%. Anche qui, parametrato sui 23 milioni e rotti di occupati a fine 2019, l>alert si tradurrebbe per poco più di 1,2 milioni di posti complessivi.

Lunedì Istat, nel suo scenario di previsione sul biennio a venire (un Pil in calo dell'8,3% quest'anno e in ripresa del 4,6% nel 2021), ha tracciato un'evoluzione dell'occupazione senza precedenti. In termini di Unità di lavoro equivalenti (Ula) è prevista una brusca riduzione quest'anno (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Anche qui, con tutte le cautele del caso e considerando come la dinamica delle Ula si sia impennata con l'epidemia sanitaria, un calcolo approssimativo, visto che il numero delle forze lavoro espresse in Ula è un po' più alto dei 23 milioni di occupati (circa 25 milioni), possiamo ipotizzare un rischio teorico per 2 milioni di "teste". Nel primo trimestre dell'anno, tuttavia, il crollo delle Ula è stato di un milione e 271mila unità a fronte di un calo di sole 73mila unità del numero degli occupati. Ecco allora che la dinamica futura dipenderà moltissimo dalle ore lavorate, ovvero se e in quanti settori si tornerà al full time. E quindi, una forchetta più o meno "arrotondata" viaggia tra 1 e 1,5 milioni di occupati, al momento, a "rischio" da qui a fine anno.

Istat ha anche offerto una previsione basata sul tasso di disoccupazione, naturalmente. Ma, pure qui, con l'avvertenza che in una situazione anomala come quella in cui ci troviamo il tasso di disoccupazione restituisce un'immagine piuttosto attenuata dell'impatto dell'epidemia perché è in atto una decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. Mentre la cassa integrazione ha finora coinvolto circa 7 milioni di lavoratori, quasi la metà dei lavoratori dipendenti del settore privato. Si pensi, ad esempio, che il numero di ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite, riferito al totale degli occupati,

ha segnato, in piena emergenza coronavirus, una decisa riduzione nei mesi di marzo e aprile quando si è attestato a 22 ore (34,2 la media del 2019).

Prevedere, oggi, quindi, che cosa succederà dopo l'estate è difficile anche perché non sappiamo come cambierà la partecipazione al mercato del lavoro: nei primi mesi dell'anno, ad esempio, 300mila scoraggiati hanno smesso di cercare un impiego (finito il lockdown qualcosa cambierà) mentre tra gennaio e aprile i nuovi contratti di assunzione (soprattutto a termine) si sono ridotti di 600mila unità rispetto allo stesso periodo del 2019.

Il punto è che, nel confronto con la media del 2019, nei primi 4 mesi dell'anno circa 500mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. Si tratta soprattutto di giovani e occupati nella fascia 35-49 anni.

E si tratta soprattutto di donne, il cui tasso di inattività è cresciuto di 2,3 punti percentuali mentre la disoccupazione è diminuita di 2,6 punti percentuali.

L'autunno potrebbe, quindi, essere complicato per l'occupazione femminile, vista la difficoltà di conciliare vita e lavoro, specie se le scuole non dovrebbero riaprire interamente. Le famiglie con almeno un bambino di età minore di 14 anni e in cui entrambi i genitori lavoratori sono circa 3 milioni: in poco più del 40 per cento dei casi (1,3 milioni di nuclei) almeno un adulto potrebbe svolgere le proprie mansioni lavorative a distanza conciliandole con le esigenze familiari, seppure con difficoltà e con significativi rischi di perdita di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22 GLI SCENARI 2020 Le proiezioni di Bankitalia su Pil e occupazione nei due scenari. Var. % annue Pil Ore lavorate Numero occupati SCENARIO BASE SCENARIO BASE SCENARIO BASE SCENARIO SEVERO SCENARIO SEVERO SCENARIO SEVERO IL CONFRONTO Numero ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite. Tasso disoccupazione e tasso di inattività. Gennaio-Aprile 2020 e media 2019 Ore medie lavorate Tasso disoccupazione Tasso inattività 0 10 20 30 40 GEN 2020 FEB MAR APR 0 10 20 30 40 GEN 2020 FEB MAR APR 0 10 20 30 40 GEN 2020 FEB MAR APR -13,1 -13,4 -9,2 -9,9 -5,4 -3,9 Fonte: Istat Media 2019 Media 2019 Media 2019 Mercato del lavoro, il quadro e le previsioni

Mercato del lavoro, il quadro e le previsioni

LA RIPRESA

NEL 2021

Dopo il crollo dell'occupazione stimato per quest'anno l'Istat prevede per il 2021 una ripresa: +4,1% misurato in termini di Unità lavorative equivalenti

CRESCONO

GLI INATTIVI

Nei primi 4 mesi dell'anno circa 500mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi. E si tratta soprattutto di donne

AL VAGLIO DELLA UE

Fca-Psa, quattro mesi per l'esame Antitrust

Marigia Mangano

L'esame Antitrust sul dossier Fca-Psa va ai supplementari. Fca e Psa non avrebbero presentato soluzioni alle criticità sollevate dall'Authority sul rischio di concentrazione nel segmento mini van. Sulla carta i due gruppi avrebbero dovuto fornire una documentazione aggiuntiva e opzioni per evitare l'allungamento dei tempi di pronuncia sul dossier. Ma la scelta è stata di non procedere in questa direzione. Da qui l'impressione che il 17 giugno la Commissione comunichi l'apertura di un'istruttoria che potrebbe durare quattro mesi. a pag. 19

Milano

L'esame Antitrust sul dossier Fca-Psa va ai supplementari. Secondo quanto raccolto da *Il Sole 24 Ore*, Fca e Psa non hanno presentato soluzioni alle criticità sollevate dall'Authority sul rischio di una concentrazione nel segmento dei mini van. Sulla carta le due case automobilistiche avrebbero dovuto fornire una documentazione aggiuntiva e possibili opzioni per evitare l'allungamento dei tempi di pronuncia sul dossier. Ma la scelta è stata quella di non procedere in questa direzione. Da qui l'impressione che il 17 giugno la Commissione Ue comunichi l'apertura di una vera e propria istruttoria che potrebbe durare per quattro mesi. Il futuro quarto gruppo mondiale auto apre, dunque, il confronto con l'Antitrust Ue in merito al rischio di creare, post fusione, a livello europeo una posizione dominante in alcuni segmenti industriali.

Nei giorni scorsi l'Authority ha chiesto alle due case automobilistiche chiarimenti su alcuni aspetti della fusione allo studio. In particolare l'Antitrust Ue rileva che Fiat Chrysler e Peugeot dopo l'aggregazione possano mettere a rischio la salvaguardia della concorrenza. Il riferimento, nello specifico, riguarda i minivan prodotti dalle due aziende automobilistiche. Le perplessità dell'autorità si concentrano, in particolare, sul rischio che la quota di mercato nel settore dei veicoli commerciali leggeri possa andare ben oltre la soglia del 30% a livello europeo, con il risultato che il nuovo gruppo possa di fatto concentrare nel suo perimetro oltre un terzo del mercato in questione.

Dal 1978 è infatti operativa la joint venture Fiat-Psa in Italia, "Sevel Sud", tra Paglieta e Atesa (Chieti). La fabbrica italiana è il più grande centro di veicoli commerciali leggeri d'Europa, dove si producono Fiat Ducato, Citroën Jumper e Peugeot Boxer. I dipendenti sono circa 6 mila e la produzione nel 2019 è stata nell'ordine di 300 mila unità. Di contro, però, il blocco Psa Opel ha una quota di mercato che nel 2019 è stata del 24% in Europa. A livello europeo lo scorso anno complessivamente in Europa i veicoli commerciali leggeri dai dati Acea sono stati pari a 2,1 milioni di unità. Il rischio, dunque, secondo gli addetti ai lavori è che tra Fca, che ha una quota di mercato del 10,9%, e l'asse Psa-Opel, il nuovo aggregato possa costruire una posizione assai sensibile con una quota di circa il 35%. Unendo le divisioni van, dunque, il nuovo asse controllerebbe un terzo del mercato europeo, più del 16% di Renault e Ford.

Resta da capire se la linea di difesa dei legali di Fca e Psa riuscirà a convincere l'Antitrust Ue nei prossimi mesi sull'opportunità di lasciare "integro" lo schema dell'operazione.

L'apertura dell'istruttoria appare oramai, secondo alcune fonti, scontata. L'allungamento dei tempi, invece, potrebbe in qualche misura mettere a rischio le scadenze immaginate per la fusione. Tuttavia l'obiettivo, confermato di recente dalle due case automobilistiche, è ancora

quello di perfezionare l'aggregazione tra i due gruppi entro il primo trimestre del 2021. Ma è evidente che tutto dipenderà dalla posizione dei commissari e dalle garanzie (o condizioni) che gli stessi decideranno di porre ai fini del via libera definitivo alla fusione. Senza considerare le incognite politiche, che restano sempre in agguato.

In Borsa il titolo Fca nella seduta di ieri ha lasciato sul terreno il 2,7%. Questo dopo che alla vigilia, proprio i timori sulla fusione alla luce del faro acceso dall'Antitrust avevano spinto il titolo fino a un ribasso del 4,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marigia Mangano

Foto:

ANSA

Sotto esame. --> La fusione tra Fiat e Peugeot al vaglio dell'Antitrust europeo

L'INTERVISTA

Lane: «Bce pronta a tutto per la ripresa»

Isabella Bufacchi

Nella scia del «whatever it takes» di Mario Draghi, Philip Lane, il 50enne capoeconomista della Banca centrale europea, in una intervista esclusiva al Sole 24 Ore spiega che la Bce è «pronta a tutto» per assicurare stabilità ai Paesi dell'area euro. Lo testimoniano i due Qe in atto, quello tradizionale e quello varato contro la pandemia.

a pag. 5

FRANCOFORTE

La Bce è l'unica banca al mondo con due Qe in corso: il programma di acquisti di attività Paa, tradizionale e senza scadenza, «per far convergere l'inflazione verso l'obiettivo della politica monetaria», e il programma Pepp, d'emergenza e temporaneo, «per affrontare il fortissimo shock senza precedenti della pandemia» e «stabilizzare i mercati finanziari». I due Qe hanno una potenza di fuoco straordinaria, pari a 1.800 miliardi di nuovi acquisti fino al giugno 2021: la Bce è l'«àncora della stabilità» per l'Italia e tutti gli Stati dell'area dell'euro colpiti da questo shock comune. Philip Lane, il 50enne capo economista della Bce, membro del Board e una delle voci più ascoltate dal Consiglio direttivo e dalla presidente Christine Lagarde, in questa intervista esclusiva al Sole24Ore ribadisce che la Bce resta pronta a tutto.

La Bce non tollera la frammentazione ma la pandemia frammenta l'Eurozona, esaspera le disparità tra Paesi, tra chi ha più per difendersi, chi è più debole. L'Italia è tra i Paesi più provati. Come vede l'Italia?

La pandemia è un forte shock globale. Le proiezioni del Pil dell'Italia sono leggermente al di sotto della media dell'area dell'euro nel nostro scenario base: la Banca d'Italia vede il Pil italiano contrarsi del 9,2% quest'anno contro l'8,7% nell'Eurozona. Tutti i Paesi nell'area dell'euro attraversano un'enorme recessione nel 2020. Ma far parte dell'Eurozona migliora la capacità dei singoli Stati di rispondere a questo shock. La pandemia è comune e la Bce è la risposta comune. Questo concetto è molto importante perché è improbabile che gli Stati membri dell'euro, presi individualmente, avrebbero potuto rispondere allo stesso modo. La Bce ha risposto con fermezza per tutti, per stabilizzare i mercati a metà marzo, quando lo shock è arrivato con un'enorme dislocazione finanziaria. La Bce ha dimostrato di essere l'«àncora della stabilità» per bloccare sul nascere l'escalation di dinamiche che si avvitano su se stesse. Il Pepp ha avuto finora due ruoli nella pandemia: stabilizzare i mercati e bloccare l'irrigidimento delle condizioni finanziarie.

Quanto grave è questo irrigidimento, che ha quasi raddoppiato il Pepp in meno di tre mesi? Vede segnali di normalizzazione?

A metà marzo il mondo si è reso conto che Covid-19 sarebbe stato uno shock veramente molto grande e i mercati finanziari hanno dovuto assorbire il tutto molto velocemente. Ma quando uno shock ha tale intensità, e un tasso d'incertezza eccezionalmente elevato, è difficile per i mercati adeguarsi in maniera ordinata e graduale. Per questo le banche centrali di tutto il mondo sono intervenute prontamente, per stabilizzare le condizioni finanziarie. L'irrigidimento comunque persiste, rispetto alla situazione pre-crisi. I mercati azionari sono su livelli più bassi e la media dei rendimenti dei titoli di Stato nell'area dell'euro è più alta rispetto a prima dello shock. E questo irrigidimento si trasmette a imprese e famiglie. Per questo abbiamo deciso di aumentare le dimensioni del Pepp la scorsa settimana. Abbiamo analizzato le condizioni di mercato e deciso di fare di più. All'inizio del Pepp, la stabilizzazione

era il fattore più importante. Ora vogliamo essere certi che la stabilità permanga e al tempo stesso che le condizioni di mercato restino sufficientemente accomodanti per sostenere la ripresa dell'economia e per contrastare gli shock negativi sulla traiettoria dell'inflazione.

Ora abbiamo due Qe, il Paa e il Pepp: perché mai due programmi in contemporanea?

Prima della pandemia, dal 2015 la Bce è intervenuta in maniera continuativa per rafforzare l'inflazione e farla convergere verso l'obiettivo del Consiglio direttivo (su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine, *ndr*). Per fare questo, stavamo usando un pacchetto di strumenti: Paa, Tltro III, il livello dei tassi guida e la forward guidance. Poi è arrivata la pandemia. Le nostre previsioni indicano che questo shock ha un impatto significativo negativo sull'inflazione. Quindi, riguardo ai ruoli dei due programmi, Paa e Pepp, possiamo tracciare una netta distinzione: sullo sfondo, abbiamo gli strumenti tradizionali della nostra politica monetaria. Ma per affrontare lo shock pandemico, che è senza precedenti ed è molto forte, abbiamo avuto bisogno di uno strumento aggiuntivo e temporaneo. Ha senso avere due programmi di acquisto, uno "tradizionale" e uno pandemico. Il Pepp interviene contro l'irrigidimento provocato da questo shock. Tuttavia, quando la crisi del Covid-19 sarà passata, l'inflazione continuerà a essere lontana dal livello del nostro obiettivo e per questo il programma Paa si renderà ancora necessario: il Paa tradizionale è open-ended, cioè con una scadenza legata allo stato delle condizioni: il suo orizzonte è condizionato dal momento in cui il Consiglio direttivo avrà la percezione di un'inflazione che converge saldamente al nostro obiettivo.

Il Consiglio ha deciso di reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza almeno sino alla fine del 2022. Una durata temporanea molto molto lunga...

Alla nostra ultima riunione abbiamo esteso il Pepp al giugno 2021, ma in ogni caso condurremo gli acquisti netti di attività finché non riterremo conclusa la fase critica legata al coronavirus. Giugno 2021 è una data che allinea sostanzialmente il Pepp all'orizzonte temporale di altre misure pandemiche, come il programma mirato Tltro e i nuovi criteri sul collaterale. In quanto al reinvestimento del Pepp sì, abbiamo annunciato che durerà almeno fino alla fine del 2022. Con questo, vogliamo accertarci che la strategia del reinvestimento ci consentirà di evitare un irrigidimento non voluto delle condizioni finanziarie nel corso della ripresa dallo shock pandemico. È altrettanto importante che la gestione della riduzione del portafoglio della Bce non interferisca con l'orientamento prevalente di politica monetaria. Inoltre, è alquanto appropriato che il reinvestimento del Pepp rifletta la natura temporanea di questo programma e che lo leghi all'emergenza pandemica. La fine del 2022 è una guida ragionevole a questo tipo di orizzonte, un orizzonte che coincide tra l'altro con le nostre proiezioni macroeconomiche.

Il reinvestimento del capitale dei titoli nel Qe iniziato nel marzo 2015 è in corso. E in Italia c'è chi spera che i reinvestimenti dei titoli di Stato andranno avanti per sempre, una sorta di monetizzazione del debito.

Il livello dei tassi d'interesse necessario per l'economia mondiale è molto più basso adesso rispetto a 25 anni fa. E questa non è una peculiarità della Bce o dell'area dell'euro. Il motivo per cui i tassi d'interesse sono così bassi ha a che fare con molti fattori, tra i quali la demografia e la produttività. In questo momento queste forze stanno esercitando una pressione al ribasso sull'inflazione. Le banche centrali su scala mondiale stanno contrastando questa bassa inflazione e per farlo hanno avviato programmi di acquisto di attività. Ma le azioni delle banche centrali sono sempre motivate dal mandato della politica monetaria: nel momento in cui le previsioni sull'inflazione cambieranno, le politiche delle banche centrali si

adatteranno di conseguenza. Non sappiamo dove saranno i tassi d'interesse in futuro perché non sappiamo dove sarà l'inflazione tra 3,5 o 10 anni. I sostenitori della monetizzazione del debito ritengono che le banche centrali terranno in portafoglio i titoli di Stato a qualsiasi condizione. Ma non è così. E comunque, il Trattato non ci consente di monetizzare il debito pubblico.

I tassi d'interesse hanno in effetti raggiunto livelli record: fino a -1% sulle TLTRO III. Questo significa che un taglio dei tassi non è più possibile?

Il nostro tasso principale, quello sui depositi, è a -0,50%. Il tasso -1% è offerto alle banche che raggiungono certi livelli di prestiti nell'ambito delle TLTRO ed è dunque un incentivo a mantenere il flusso del credito a imprese e famiglie. In quanto alla nostra politica sui tassi, siamo pronti ad adeguarla se necessario, e questo vale per tutti i nostri strumenti. Il nostro ultimo taglio dei tassi risale allo scorso settembre. In questa situazione, caratterizzata da un'incertezza eccezionale e con i mercati finanziari ancora in parte sotto stress, gli acquisti di attività con il Pepp hanno dato prova di essere uno strumento particolarmente efficace, e per questo ci siamo focalizzati sul Pepp nelle ultime decisioni.

Siete soddisfatti dell'esito delle misure per la liquidità, TLTRO, Peltro e bridge Ltro, stimate dal mercato oltre 1000 miliardi?

Una parte importante di questi programmi è incentivare le banche a prestare a imprese e famiglie, anche quando i rischi salgono. Lo abbiamo fatto per esempio con le misure sul collaterale, per consentire alle banche di prestare di più all'economia reale. Siamo una banca centrale moderna, riconosciamo quanto sia importante che le piccole imprese, le Pmi e le famiglie abbiano accesso al credito. Faremo tutto il possibile per evitare che questa crisi venga peggiorata dal credit crunch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

" una risposta europea La Bce è la risposta comune alla pandemia: i singoli Paesi non avrebbero potuto rispondere allo stesso modo

" lo scudo di francoforte Abbiamo dimostrato di essere l'ancora della stabilità per bloccare sul nascere alcune dinamiche

" gli incentivi alle banche Siamo una banca centrale moderna, sappiamo quanto sia importante che Pmi e famiglie abbiano accesso al credito

IL PERSONAGGIO

Dal Trinity College a Francoforte

Chi lo conosce bene dice di lui che sia alla mano, abbia un caldo senso dell'umorismo, pronto alla battuta. Anche dal giugno 2019, da quando è entrato nel Comitato Esecutivo della Bce, lasciando il posto di governatore della Banca centrale d'Irlanda dove, dal 2015 al 2019, ha contribuito alla ripresa di uno dei Paesi dell'area dell'euro più colpiti dalla Grande Crisi subprime e del debito sovrano. L'irlandese Philip Richard Lane, 50 anni, nato a Dublino e con alle spalle una fulminante carriera di professore in economia e macroeconomia internazionale al prestigioso Trinity College, il suo PhD ad Harvard lo fa pesare nel ruolo di capoeconomista in Bce. È lui che fa il quadro della situazione alle riunioni del Consiglio direttivo. È una delle voci più ascoltate e autorevoli nel mondo dei banchieri centrali. Gode della massima stima di Mario Draghi ed è subito entrato in sintonia con la presidente Christine Lagarde. Nell'area dell'euro ha lasciato già il segno nel 2016 per aver guidato come chair la High-Level Task Force, voluta dal Comitato europeo per il rischio sistemico, sui safe asset, i titoli di Stato europei risk-free. La nascita dei recovery-bond, il primo bond comune europeo, è vista come anche un po' farina del suo sacco

I DUE PROGRAMMI

B

Il PAA

Il Qe tradizionale per un po' d'inflazione

Senza scadenza

Programma di acquisti netti di titoli pubblici e privati iniziato a novembre 2019 a un ritmo mensile di 20 miliardi, open-ended, durerà finché sarà necessario rafforzare l'accomodamento, terminerà poco prima il rialzo dei tassi. In marzo ha avuto una dote aggiuntiva di 120 miliardi

C

il pepp

Un piano per la stabilità finanziaria

Massima flessibilità

Programma per l'emergenza pandemica decollato a fine marzo. È stato aumentato e prolungato, per un importo di 1350 miliardi fino a giugno 2021. Prevede il reinvestimento del capitale dei titoli scaduti fino al 2022 ed è molto flessibile. Tiene basso il costo del denaro per imprese e famiglie

Foto:

Gente --> di Dublino. -->

Philip Lane, 50 anni, irlandese, capo economista della Bce

Foto:

Una voce ascoltata. -->

Philip Lane

è nato

a Dublino

nel 1969.

È stato governatore
della Banca centrale
irlandese

Le posizioni tedesche sul recovery fund

Vincenzo Visco

le posizioni tedesche sul recovery fund -a pagina 25

La decisione della Commissione di proporre al Consiglio europeo un Recovery Fund di 750 miliardi di euro è fortemente innovativa, forse addirittura di portata storica. In proposito alcuni, probabilmente in un eccesso di ottimismo, hanno parlato di un *Hamilton moment*, vale a dire dell'inizio di un processo che dovrebbe portare alla condivisione dei debiti e della politica economica europea. Può quindi essere utile ragionare su come le attuali vicende vengono interpretate da settori importanti dell'opinione pubblica e dell'*establishment* tedeschi. A tal fine particolarmente interessante è un articolo di Hans-Werner Sinn pubblicato dal «Project Syndicate» qualche settimana fa. Sinn è uno dei più importanti, noti e influenti economisti tedeschi, ordoliberalista in economia e conservatore in politica, che commenta la recente sentenza della Corte costituzionale tedesca che ha accusato la Bce di essere andata oltre il suo mandato e la Corte di giustizia europea di avere legittimato i comportamenti della Bce, contrari ai trattati, usando argomentazioni arbitrarie. Sinn riconosce che nella gerarchia delle fonti la Cge ha un potere prevalente sulle Corti costituzionali dei Paesi membri in materia di politica monetaria, ma ribadisce che tale preminenza non esiste se la politica monetaria eccede i suoi compiti, determinando effetti di natura fiscale, riducendo i tassi di interesse dei Paesi più indebitati, incoraggiandoli così a fare altri debiti, e danneggiando i risparmiatori e le compagnie di assicurazione tedesche. Sinn ricorda come negli Stati Uniti la Fed in diverse occasioni non è intervenuta ad acquistare il debito di singoli Stati in serie difficoltà finanziarie, evitando così di diminuire lo sforzo fiscale che questi Stati erano tenuti a fare per evitare la bancarotta. Sinn infine ricorda che l'Unione europea non ha le caratteristiche che contraddistinguono uno Stato sovrano, è un'unione di Stati in cui il potere risiede negli Stati.

Si tratta del ragionamento tradizionale in base al quale la Germania si è sempre opposta a ogni ipotesi di condivisione dei rischi e promosso le politiche di austerità, e i rappresentanti della Bundesbank all'interno della Bce hanno sempre votato contro il Qe di Draghi. Questo ragionamento tuttavia non regge a un'analisi meno formalistica e più attenta. Innanzitutto stabilire i confini tra politica monetaria e politica fiscale è molto difficile se non impossibile sul piano logico: ciascuna politica interferisce inevitabilmente sull'altra; per esempio un aumento dei tassi di interesse da parte della Bce per contenere una possibile inflazione (ipotesi di scuola nella situazione attuale), provocherebbe un rallentamento delle attività economiche con conseguenze sui bilanci pubblici dei singoli Paesi. Inoltre tra i mandati della Bce vi è quello fondamentale del buon funzionamento del sistema dei pagamenti della zona euro, e della corretta trasmissione dei meccanismi della politica monetaria tra i diversi Paesi, il che comporta la necessità di impedire divaricazioni eccessive dei tassi di interesse che potrebbero disarticolare l'eurozona e portare al suo dissolvimento. Né vale il paragone con le obbligazioni emesse dai singoli Stati americani. Negli Stati Uniti la Fed per esercitare la sua gestione della politica monetaria vende e acquista direttamente i titoli del Tesoro americano, titoli che in Europa non esistono, per cui la Bce non può far altro che intervenire sui titoli pubblici dei singoli Paesi. Ed è questo il motivo per cui la Corte europea ha riconosciuto il Qe come legittimo esercizio della politica monetaria.

Ma queste sono argomentazioni polemiche e posizioni note. Ciò che è più importante, invece, è quanto Sinn dice a proposito della crisi del coronavirus e dell'Italia, riconoscendo che nella situazione che si è creata sarebbe legittimo non solo che i Paesi europei aiutassero l'Italia mediante trasferimenti volontari, ma anche che gli Stati membri decidessero di aumentare il bilancio europeo per sostenere gli italiani in questa difficile circostanza. Quindi per Sinn il Recovery Fund sarebbe legittimo e rientrerebbe nelle normali prerogative dell'Unione (anche se è probabile che riterrebbe eccessive le dimensioni proposte dalla Commissione). Ma se ciò non bastasse, dice Sinn, per l'Italia non resterebbe che la via di una moratoria sul debito secondo le regole del club di Parigi, e, come nel caso della Grecia, il controllo dei movimenti dei capitali, ecc.

Tuttavia, conclude Sinn, sarebbe opportuno e auspicabile che gli Stati Europei procedessero verso una vera Unione politica. Ma tale Unione non può avere inizio mettendo in comune "la borsa", bensì mettendo in comune l'esercito e gli armamenti (inclusi gli armamenti nucleari francesi), unica base reale della sovranità di un Paese o di una Federazione di Paesi. Non sarebbe giusto conclude Sinn, che alcuni Paesi pagassero, mentre altri manterrebbero il potere militare.

Le carte sono quindi sul tavolo: si può procedere verso l'Unione politica, la mutualizzazione dei debiti, e la politica fiscale comune a condizione che gli esiti politici della seconda guerra mondiale siano superati definitivamente. C'è indubbiamente una logica in queste richieste, ma non si tratta certo di questioni di facile soluzione. La strada da percorrere è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Influente. -->

Hans Werner Sinn

è un economista

tedesco.

È stato presidente dell'Istituto Ifo per la ricerca economica dal 1999 al 2016.

Fa parte del consiglio consultivo del ministero dell'economia tedesco.

È professore emerito di economia e finanza pubblica all'Università di Monaco

INFRASTRUTTURE

Il Porto di Piombino rinasce con la logistica auto e l'acciaio

L'Autorità portuale assegna le nuove banchine a Manta Logistic e Liberty Magona Nuove aree portuali da 170mila metri quadrati per spingere i traffici
Silvia Pieraccini

Il porto di Piombino sceglie gli investitori a cui affidare il decollo industriale e commerciale atteso da anni, da quando - era l'estate 2013 - tentò di aggiudicarsi la rottamazione della nave da crociera Costa Concordia, naufragata all'Isola del Giglio nel gennaio 2012 e poi smantellata a Genova. L'idea di potenziare il porto toscano con nuove banchine e fondali profondi 20 metri, in grado di accogliere le grandi navi, nacque proprio da quell'evento tragico, e ora - dopo 200 milioni di lavori finanziati da Regione **Toscana** e Governo - segna il traguardo strategico: l'Autorità portuale del Mar Tirreno settentrionale ha assegnato, con una innovativa gara, i 170mila metri quadrati di nuove aree portuali, destinate a spingere i traffici e l'occupazione. E la graduatoria dei tre lotti ha riservato non poche sorprese. I vincitori del bando sono Manta Logistic, joint venture tra l'armatore Vincenzo Onorato e il gruppo tedesco Ars Altmann, che si è assicurata il lotto 1, quello più piccolo (50mila mq), per realizzarvi un terminal per auto nuove in arrivo dal Centro e dall'Est Europa; e Liberty Magona, l'acciaieria di Piombino acquisita nel 2019 dal gruppo inglese Gfg Alliance di Sanjeev Gupta, cui sono andati sia il lotto 2 (65mila mq) che il lotto 3 (55mila mq).

Sui 12 ettari di nuove banchine Liberty vuol costruire un hub logistico a servizio non solo della Magona e non solo della siderurgia, investendo 70 milioni di euro. «Il polo logistico dovrà essere funzionale allo scambio intermodale di una pluralità di prodotti», afferma l'azienda. «Grande attenzione sarà data allo sviluppo delle imprese del territorio», assicura. Innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale (con l'obiettivo di zero emissioni di Co2) sono stati gli elementi del progetto che hanno portato alla vittoria. Più contenuto sarà invece l'investimento di Manta Logistic, che nel progetto iniziale aveva previsto di spendere 17 milioni ma su un'area molto più grande di quella assegnata (300mila mq). A bocca asciutta restano gli altri due pretendenti che avevano presentato offerte per le aree portuali: Piombino Multiterminal, joint venture tra la Compagnia portuali di Piombino e quella di Livorno; e Piombino Logistics, società del gruppo indiano Jsw Steel che ha rilevato l'acciaieria ex-Lucchini (si veda articolo in pagina). Il patron Jindal non investirà sul porto. Ma l'assenza più clamorosa tra i pretendenti alle nuove banchine è quella del Nuovo Pignone (gruppo americano Baker Hughes), colosso dell'oil & gas che dal 2015 progettava la costruzione a Piombino di un polo di assemblaggio dei moduli industriali per la produzione di energia, simile a quello che già possiede vicino Carrara, e che ora abbandona l'investimento (40 milioni) e il porto toscano. L'Authority portuale non si dice preoccupata, e guarda agli altri investitori internazionali in arrivo, i cui requisiti dovranno ora essere verificati prima di procedere all'aggiudicazione definitiva delle aree. Neppure le difficoltà finanziarie dell'armatore Onorato generano timori, per la presenza in cordata dei tedeschi di Ars Altmann. Gli investitori in arrivo a Piombino affiancheranno Pim, joint tra il cantiere San Giorgio del Porto e Fratelli Neri che sta costruendo un polo di demolizione e refitting navale e che tra pochi giorni otterrà la concessione definitiva per 25 anni. «Oggi abbiamo degli interlocutori di alto livello con cui poter costruire il futuro - spiega il responsabile del procedimento dell'Authority, Claudio Capuano -. Questa gara segna la svolta e la diversificazione del porto. Entro l'estate 2023 concluderemo le opere di urbanizzazione e i sottoservizi che servono alle aziende e, ancora prima, sarà pronta la strada di collegamento

con le nuove aree. Abbiamo sfatato il mito che il porto di Piombino sia fermo». Ora l'obiettivo è far sì che l'attività non sia (più)solo imbarchi per l'Isola d'Elba e traffici siderurgici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il porto di Piombino. --> Arrivano i nuovi investitori

Le previsioni

L'Ocse all'Italia "Se torna il virus il Pil crolla del 14%"

Nell'ipotesi migliore quest'anno si ipotizza un balzo indietro del 11,3% Usa, la Fed stima una caduta del 6,5% e lascia i tassi fermi fino al 2022 r.p.

roma - Sullo scenario peggiore, cioè quello di una seconda ondata di contagi in autunno, è meglio chiudere gli occhi. Se questa malaugurata circostanza si verificasse, ed al momento i virologi sembrerebbero cautamente ottimisti, l'Ocse prevede, nell'Economic Outlook diffuso ieri, un quadro drammatico per l'Italia. Il Pil di quest'anno, che nel caso di una ritirata del virus oggi viene calcolato dall'istituzione di Parigi in contrazione dell'11,3 per cento, nella eventualità di una seconda ondata e di un secondo lockdown scenderebbe del 14 per cento.

Che la situazione rischi seriamente di colpire il tenore di vita degli italiani lo dimostra il dato del Pil pro-capite che è tornato ai livelli del 1993, 27 anni fa. Anche la disoccupazione è in salita: quest'anno tornerà a doppia cifra al 10,1 per cento. La finanza pubblica, entrerebbe in uno scenario piuttosto pericoloso ed inedito: il rapporto debito-Pil nel 2020, nel caso l'epidemia rientri nelle prossime settimane, raggiungerebbe il 158,2 per cento mentre nel caso della seconda ondata toccherebbe 169,9 per cento del Pil.

L'incubo non finisce qui: perché l'Ocse calcola anche il rapporto debito-Pil tenendo conto di debiti e garanzie che non entrano nella normale contabilità di Maastricht: ebbene in questo caso nel 2020, nella eventualità di doppia ondata, avvisteremmo un livello "giapponese" del 200%, per la precisione 194,7%. Cifre fuori dalla normalità anche per il deficit che salirebbe al 12,8% del Pil quest'anno nello scenario peggiore e in quello migliore si arresterebbe all'11,2 per cento.

È evidente come tutte le previsioni economiche ballino, appese stavolta alle prospettive dell'epidemia. Tuttavia l'Ocse traccia con dati recentissimi alcuni elementi di permanente criticità. Ad esempio la ripartenza delle industrie, delle costruzioni e di una parte dei servizi alla fine di aprile è stata un dato positivo ma la ripresa italiana risente della scarsa fiducia, della caduta dell'export e del turismo che avrà un impatto anche nel 2021. I consumi sono in diminuzione del 10,5% e l'export del 14,4%.

Detto questo il prossimo anno, se tutto andrà per il meglio, potremo aspettarci un rimbalzo del Pil del 7,7 per cento. Del resto il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, da sempre amico dell'Italia, non risparmia qualche consiglio incoraggiante: invita ad aderire al Mes, ha parole di plauso per il Recovery Fund e interpellato sul debito del nostro paese sdrammatizza: «Non stiamo a guardare il manuale di questi tempi!». Del resto l'intero pianeta sta pagando un prezzo altissimo al virus.

L'economia mondiale secondo l'Ocse quest'anno si contrarrà, nella ipotesi migliore, del 6 per cento, l'area dell'euro del 9,1 per cento, la Francia dell'11,4 e solo la Germania conterrà la caduta al 6,6 per cento. Dagli Usa, che l'Ocse dà al -7,3 per cento giungono segnali più confortanti: la Fed, che prevede di lasciare invariati i tassi probabilmente fino al termine del 2022, stima una caduta del Pil del 6,5 per cento e un rimbalzo del 5 per cento nel 2021. E Powell parla di «grande incertezza» ma anche di «stabilizzazione dell'economia». -

Il debito pubblico Lo scenario peggiore

195 Il rapporto debito/Pil Se in autunno il Covid ci costringerà a un nuovo lockdown il debito schizzerebbe al 194,7% del Pil.

Altrimenti crescerà al 158,2%

Foto: Il lavoro Secondo l'Ocse anche la disoccupazione è in salita, raggiungerà di nuovo il 10%

Foto: ANSA/CLAUDIO PERI

welfare

I Comuni chiedono nuovi aiuti per l'emergenza alimentare

L'Anci: i 400 milioni stanziati dal governo a fine marzo arrivati a 4,3 milioni di persone in tempi veloci, ma ora ne servirebbero altri 400 Intanto partenza al rallentatore per il Reddito di emergenza

Valentina Conte

Roma - Alcuni hanno ricevuto il buono da spendere per la spesa. Altri direttamente il pacco con i generi di prima necessità. Altri ancora, a Napoli per esempio, potevano accedere ai benefici nei supermercati convenzionati dietro esibizione di tessera sanitaria e un Pin speciale fornito ogni settimana. I 400 milioni stanziati dal governo per l'emergenza alimentare in pieno lockdown - con un'ordinanza di Protezione civile per fare più in fretta, la numero 658 del 29 marzo - sono arrivati a un milione e mezzo di famiglie, circa 4,3 milioni di cittadini, calcola ora l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Inciampi a parte, come gli 11 mila buoni ancora non ritirati a Roma e giacenti negli uffici postali. Il 65% dei Comuni ha erogato contributi tra 200 e 400 euro, il 21% sopra i 400 euro, il 14% sotto i 200 euro. Un terzo dei sindaci ha preferito portare la spesa a casa. Gli altri hanno optato per il buono. «Di sicuro siamo stati più veloci della cassa integrazione», racconta Antonio Decaro, presidente Anci e sindaco di Bari. «D'altro canto la situazione era drammatica, la gente cominciava ad assaltare i supermercati e le banche. Il governo ci pregava di fare presto. Tensioni sparite anche grazie a questi aiuti, irrobustiti da fondi regionali per 8,4 milioni di euro nei 51 capoluoghi di provincia che abbiamo monitorato e nei quali risiedono quasi 13 milioni di persone. In metà dei Comuni sono arrivate pure donazioni da privati per 3,5 milioni». Ma l'emergenza non è finita, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese vede il «rischio di nuove tensioni sociali». «La gente continua a chiederci i pacchi», conferma Decaro. «In moltissimi casi la Cig è un miraggio. I cittadini mi incalzano: "Sindaco, ma quando arriva la Cassa?". Cosa posso rispondere? I sindaci nulla possono sulla Cig».

In molte città i fondi per i buoni spesa sono finiti da tempo e le persone hanno bisogno. «Se ci avessero dato altri 400 milioni saremmo stati in grado di intervenire ancora», prosegue Decaro. «Ma il governo - che pure ci aveva consultato ha preferito mettere i soldi sul Rem, il Reddito di emergenza. In qualche modo faremo. I servizi sociali dei Comuni devono dare una risposta in ogni caso».

Anche Caritas Italiana - che in questo periodo di emergenza registra un +105% di accesso ai servizi segnala un incremento delle richieste di aiuto alimentare: +90% a Potenza, tra +30 e +60% a Castellana in Puglia, +35% a Trieste, addirittura +563% a Siracusa. Nella diocesi di Milano 16.500 famiglie, di cui 5 mila in città, hanno bisogno del pacco spesa. A Roma servono, al netto delle donazioni, 50 mila euro in più per gli empori e 30 mila euro per i pasti nelle mense. Il Vaticano ha appena messo un milione di euro in un fondo per la Capitale: Comune e Regione ne hanno aggiunto un altro. «L'emergenza alimentare, seppur meno pressante di qualche settimana fa, continua», spiega don Andrea La Regina. «E poi c'è chi ha accumulato debiti, bollette, rate. Le persone non hanno lavoro. Gli aiuti del governo tardano. I giovani sono scoraggiati. E il Rem taglia fuori i più fragili: troppe condizioni e burocrazia». Lo stesso Rem - nato come costola del reddito di cittadinanza - si sta rivelando un'arma spuntata.

La domanda per avere due mensilità da 400 a 800 euro - a seconda dei componenti famigliari - scade tra venti giorni, il 30 giugno. E sin qui sono arrivate solo 244 mila richieste su 868 mila finanziate per un totale di 2 milioni di beneficiari ipotizzati: il 28% appena. Lecito

ora chiedersi come saranno spesi i soldi che avvanzeranno dai 955 milioni stanziati.

Contributo Regione Buoni spesa Consegn spesa

La distribuzione dei buoni spesa

**

*

180.000 533. 544

1.980.000 2 .062. 700 814. 587

2 .000.411 303.699 Fondi erogati A ncona Aosta Bari B ologna C agliari C ampobasso Firenze

G enova Milano Napoli Palermo Perugia Pescara Reggio C alabria Roma Torino Trento Trieste

Venezia Contributo privati valori in euro 3.052 .055 7. 279.992 7.625. 344 5.143. 562 876.

309 675. 374 1. 362 .117 15.081.4 48 4 .624 .012 625.000 1.079.000 1. 375.642 18.000

319. 300 450.000 20.000 1. 305.000 90.000 77.000 15.000 189.414 500.000 788.783

7.000.000 Persone raggiunte 6.600 1.800 31. 400 30.000 7.000 2. 200 25.800 52 .894 37.

500 108.630 80.000 8. 500 6.665 11.000 200.000 35.115 9.816 8.000 10.000 Sì No Sì Sì Sì

Sì Sì Sì Sì Sì Sì Sì No Sì - ì Sì No Sì Sì No No No No No •Sì No Sì Sì Sì Sì No Sì - o Sì •Napoli

ha attivato una procedura di erogazione dirett amente nei supermercati convenzionati tramite

esibizione della tessera s anit aria e pin fornito ogni settimana ai beneficiari Fonte: A nci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista all'ad di Napoli Capodichino

Barbieri "Fondi agli aeroporti o sarà la crisi del turismo"

Dario Del Porto

napoli - L'anno del Covid rischia di spezzare le ali al turismo. «Il settore aeroportuale sta pagando a caro prezzo gli effetti della pandemia. Dal 9 marzo siamo rimasti aperti con un solo volo al giorno. Abbiamo ricavi vicini allo zero. Eppure nel decreto Rilancio non sono previsti interventi in questo comparto», avverte Roberto Barbieri, il manager che come amministratore delegato di Gesac ha portato lo scalo di Napoli-Capodichino nel 2019 al record di undici milioni di viaggiatori, la stragrande maggioranza dei quali giunti a bordo di aerei low cost. «La straordinaria crescita degli ultimi anni è merito di queste compagnie che hanno consentito a tantissimi turisti di visitare il nostro Paese.

Vale per Napoli come per Bari, Palermo, Catania», sostiene l'ad di Gesac.

Perché è così preoccupato, Barbieri? «Innanzitutto per le ripercussioni che questa emergenza mai vista in passato avrà su tutto il Paese. Il turismo rappresenta il 15 per cento dell'occupazione e il 13 per cento del Pil. Occupa tre milioni e mezzo di addetti. Se scoraggiamo l' incoming turistico, paghiamo tutti un prezzo altissimo».

Secondo lei qual è la strada per uscire dalla crisi? «Mi auguro, e lo dico con il massimo rispetto per l'autonomia delle scelte politiche, che in sede di conversione del decreto Rilancio venga prevista la possibilità di aiutare gli aeroporti a sopportare gli effetti della crisi».

Non ci sono tantissime risorse, però.

«Lo so, ma il punto è proprio questo». Si spieghi.

«In questi anni gli aeroporti hanno funzionato bene, ora vediamo come si chiuderà il 2020. Se ci sarà un saldo negativo, sarà stato per effetto della pandemia. Allora si potrebbe coprire almeno parte di questa diseconomia con nuovi fondi, ma mettendo vincoli molto chiari».

In che senso? «Si potrebbero vincolare gli aeroporti a investire in sicurezza, qualità, innovazione tecnologica.

Non finanziamenti a fondo perduto, dunque, ma un modo per ridurre il danno di questi mesi e, al tempo stesso, cogliere l'opportunità di investire per rafforzare il settore».

Il governo intanto è pronto a sostenere Alitalia.

«Non ho nulla in contrario al fatto che si mettano a disposizione di Alitalia 3 miliardi. Ma anche in questo caso occorre una strategia moderna, altrimenti quei soldi finiscono nello stesso meccanismo che ha distrutto le precedenti gestioni. E poi c'è un aspetto da tenere in considerazione». Quale? «Gli aeroporti italiani sono passati da 105 milioni di passeggeri del 2004 ai 185 milioni del 2018. Questi risultati sono stati conseguiti grazie alle compagnie low cost, che sono cresciute da 6,5 milioni di viaggiatori a 95. Quelle tradizionali sono calate invece da 99 a 90».

Dunque, che si fa? «Bisogna evitare misure di protezionismo e ostacoli che avrebbero l'effetto di allontanare queste compagnie dall'Italia.

Basta poco per spostare i voli nei Paesi dell'Est, in Croazia, Spagna, **Albania**. Non possiamo permetterci di perdere un patrimonio che ci siamo guadagnati con anni di impegno e sacrifici».

Il settore è cresciuto grazie alle low cost: il governo non lo penalizzi con misure che avrebbero l'effetto di allontanare queste compagnie dall'Italia Roberto barbieri ad Gesac

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI FABBRICHE APERTE ANCHE AD AGOSTO **LE DUE ITALIE DIVISE DAL LAVORO**

MARCO REVELLI

Mentre s'intensificano gli inviti agli italiani a non rinunciare alle vacanze per sostenere un turismo duramente ferito dalla pandemia, si moltiplicano le notizie di accordi aziendali, tra sindacati e imprese, per evitare la chiusura ad agosto. Ancora una volta due Italie, una spinta quasi a forza al mare e in montagna, l'altra trattenuta altrettanto a forza in fabbrica attaccata alle macchine. C'è una parte di lavoratori (dei settori essenziali) che era stata "comandata" al lavoro mentre il resto della popolazione era confinato in casa, così domani assisteremo a due condizioni opposte. È il segno del carattere bifido, contraddittorio e insieme ampiamente motivato, della tragedia che ci ha colpito. Dopo due mesi di forzata chiusura di una parte consistente del mondo produttivo italiano, sia le buste paga dei lavoratori che i bilanci delle imprese piangono, e un mese di recuperata attività può costituire una sia pur parziale compensazione. Ed è pur vero che da tempo tra flessibilità e articolazione spinta dei cicli lavorativi, la sospensione agostana di ogni attività non era più quella d'un tempo. Ciò non toglie che dal punto di vista simbolico, e non solo simbolico, questa rinuncia al "riposo del sabato" - del sacrosanto diritto di respirare qualche settimana lontano dal lavoro di sempre - dia la misura della grandezza del sacrificio che il mondo del lavoro paga oggi, dopo aver pagato già ieri, all'emergenza sanitaria ed economica. Il virus - man mano che i dati si completano lo si vede chiaramente - ha colpito soprattutto in basso. Tra gli strati di popolazione più fragili. E altrettanto hanno fatto le pur sacrosante misure di contenimento dell'epidemia. L'ha certificato la stessa Bankitalia nella sua Relazione annuale, mostrando come il 20% di popolazione economicamente più debole abbia subito una perdita doppia rispetto al 20% più forte. E come, sempre in quel quintile più fragile, si sia concentrata la quota maggiore (circa il 90%) "di occupati in mansioni meno facilmente svolgibili a distanza" - quelli cioè non riconvertibili allo smart working, che anche in condizioni di emergenza permette la continuità del lavoro e della remunerazione - mentre nel quintile opposto della piramide sociale tale percentuale quasi si dimezza. È in questo segmento debole, non certo piccolo, di mondo del lavoro che si sono disseminate le tante piaghe del tempo dell'epidemia, il lavoro coatto, o all'opposto la messa in cassa integrazione (spesso erogata in ritardo o non ancora esaudita), la richiesta aziendale di spendere le ferie pregresse, a volte l'interruzione di lavori precari e a termine, esiziale per chi non ha "cuscinetti di grasso" famigliari con cui sopravvivere quotidianamente. Se questa asimmetria che ha caratterizzato l'emergenza sanitaria che abbiamo, si spera, alle spalle dovesse prolungarsi nella fase dell'emergenza economica che abbiamo di fronte, sarebbe una sciagura per tutti. Ci restituirebbe un Paese, e un mondo del lavoro, drammaticamente spaccati tra un alto e un basso incomunicanti. L'uscita da una tragedia di natura biologica ci getterebbe nel pieno di una tragedia di natura sociale. Le politiche di rilancio di cui oggi si discute, necessariamente orientate al sostegno dell'economia, non possono trascurare le ragioni della società. Il sostegno alle imprese oggi universalmente riconosciuto non deve tuttavia declassare l'assistenza alle famiglie, mentre si fa impellente il ricorso a istanze redistributive e la tutela dei diritti dei lavoratori, pena la disgregazione del nostro tessuto sociale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello degli industriali del Nord "Fabbriche aperte anche ad agosto"

Confindustria Piemonte: un "patto di responsabilità" garantendo i diritti dei lavoratori
CLAUDIA LUISE

TORINO Il Piemonte è il primo a uscire allo scoperto ma è tutto il fronte industriale del Nord, compatto, a chiedere uno scatto di responsabilità per provare a risollevarsi dopo i mesi di blocco. «Non fermiamo di nuovo l'attività ad agosto, in questo momento la priorità è il lavoro», è l'appello che arriva dal presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. Il tema dell'apertura in piena estate è stato discusso all'interno di Confindustria nazionale ma ora diventa un argomento concreto su cui ragionare anche con i sindacati. Lo scopo è creare un «patto di responsabilità» che coinvolga tutti - industriali, sindacalisti e lavoratori - per ridurre le conflittualità e condividere gli sforzi. «Fermo restando il diritto innegabile al riposo, un segnale incoraggiante verrebbe invece dalla necessità di non fermare la produzione: significherebbe che il rimbalzo sperato di ordini e commesse si sta effettivamente verificando. Crediamo che questo sia l'auspicio condiviso tra tutti, imprenditori e lavoratori e nel caso ci sia questa possibilità di recupero, il nostro invito è che tutte le parti coinvolte agiscano con unità d'intenti: serve l'appoggio dei sindacati e l'apporto del welfare, regionale e statale, affinché i lavoratori possano essere messi nelle condizioni di non interrompere l'attività», spiega Ravanelli che si fa promotore di un confronto «aperto e costruttivo» sul tema. Della stessa idea il collega del Veneto, Enrico Carraro. «Dovremo recuperare la produzione e la produttività perduta, e per farlo serviranno straordinari, turni stringenti. E diciamo chiaro che quest'anno le fabbriche dovranno restare aperte anche ad agosto», afferma il presidente degli industriali veneti. La discussione è aperta e oggi Confindustria Piemonte contatterà i vertici dell'associazione lombarda, veneta ed emiliana per condividere la linea e procedere compatti. Ovviamente la decisione di tenere aperta è lasciata alle singole aziende in base agli ordini che stanno ricevendo e ai ritmi di produzione che necessariamente sono inferiori per rispettare i protocolli di sicurezza. In Piemonte negli anni scorsi ad agosto chiudevano i 3/4 delle 36mila imprese manifatturiere della regione: 27mila stabilimenti che si fermavano per un mese rimandando le commesse, praticamente più delle fabbriche che sono state chiuse dal lockdown. «Dobbiamo fare il possibile per recuperare il terreno perso. Credo che anche i lavoratori possano condividere la necessità di lavorare ad agosto e sono fiducioso che ci sia la possibilità di firmare accordi sindacali in questo senso», spiega il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina. «Spero che anche da parte dei sindacati ci sia lungimiranza nel comprendere la necessità di non perdere ancora terreno rispetto alla concorrenza esterna», sottolinea ancora Gallina. E poi c'è un dettaglio da non sottovalutare: molti lavoratori hanno dovuto consumare parte delle ferie arretrate prima di andare in cassa integrazione, quindi non hanno molti giorni a disposizione. - © RIPRODUZIONE RISERVATA 36.000 Il totale delle imprese manifatturiere che sono operative in Piemonte 27.000 Gi stabilimenti del settore che hanno chiuso ad agosto 2019

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Un operaio metalmeccanico al lavoro in fabbrica

una task force studia il progetto, coinvolto anche il mes

Crediti deteriorati Francoforte rilancia la Bad bank europea

La Bce teme l'esplosione delle sofferenze per la crisi Ma Bruxelles frena: possibili ostacoli anche politici Oggi l'Eurogruppo: in agenda anche il completamento dell'unione bancaria
MARCO BRESOLIN

INVIATO A BRUXELLES A Bruxelles preferiscono andarci cauti e sottolineano che «la questione va analizzata in ogni dettaglio perché potrebbero esserci ostacoli giuridici e politici». Ma a Francoforte sono intenzionati a rispolverare un vecchio progetto per far nascere una «bad bank» europea in grado di gestire i crediti deteriorati che sono detenuti dalle banche. Un'operazione che vedrebbe coinvolto anche il Mes, il Meccanismo europeo di stabilità. Le sofferenze oggi valgono circa 500 miliardi e la crisi economica da Coronavirus rischia non solo di frenare il processo di smaltimento, ma secondo alcune stime potrebbe addirittura far schizzare il loro volume a quota mille miliardi. Gli ostacoli giuridici al piano della Bce riguardano i vincoli imposti dalla direttiva Ue che regola la risoluzione delle crisi bancarie, ma soprattutto i paletti relativi agli aiuti di Stato. Ostacoli tutto sommato superabili, a patto che ci sia la volontà politica dei governi. E qui arrivano i problemi. Perché l'operazione porterebbe di fatto a una mutualizzazione dei crediti deteriorati, ipotesi che trova ancora molta contrarietà in alcune capitali nel Nord. E anche nella stessa Germania. Soltanto due giorni fa l'eurodeputato Markus Ferber, esponente di spicco della Csu, ha ribadito la contrarietà di Berlino: «Meglio adottare soluzioni nazionali». Sono infatti gli istituti di credito del Sud ad avere in pancia una quota più alta di Npl. Eppure la Banca centrale europea vuole andare avanti. Secondo le indiscrezioni riportate dalla Reuters, l'Eurotower avrebbe creato una task force proprio per valutare la fattibilità del progetto. Un piano che sostanzialmente riprende l'idea lanciata qualche anno fa da Andrea Enria, all'epoca presidente dell'Autorità bancaria europea, oggi capo del Consiglio di vigilanza della Bce. L'altro giorno, interpellato sulla questione, l'italiano ha detto che un intervento di questo tipo ora sarebbe «premature». Anche perché le banche avrebbero una protezione necessaria grazie ai loro 600 miliardi di capitale. Ma la Bce vuole farsi trovare pronta nel caso in cui la crisi da Coronavirus portasse a un'impennata di crediti deteriorati tale da mettere in crisi le banche. Sarebbero in corso i contatti con i maggiori istituti di credito europei e con le istituzioni di Bruxelles, anche se fino a poche settimane fa il vicepresidente Valdis Dombrovskis - che ha la delega ai servizi finanziari - era parso piuttosto scettico. Ricordando che l'opzione era già stata scartata negli scorsi anni dalla Commissione, l'ex premier lettone aveva sottolineato che «le autorità nazionali sono meglio piazzate» per questo genere di interventi. E sull'armonizzazione delle regole aveva ammesso che c'è «una volontà limitata dei Paesi di fare passi in avanti». Il nuovo schema su cui stanno lavorando a Francoforte coinvolgerebbe il Mes, che in sostanza fungerebbe da garante. Le banche dell'Eurozona acquisterebbero i bond emessi dalla bad bank in cambio delle loro sofferenze. Quelle obbligazioni consentirebbero poi agli istituti di credito di rifinanziarsi presso la Bce. Oggi si riunisce l'Eurogruppo e in agenda c'è una discussione sul completamento dell'unione bancaria, anche se non dovrebbero entrare nel dettaglio della bad bank. Piuttosto potrebbe riemergere la riforma del Mes, congelata per via delle resistenze italiane, ma indispensabile per far partire il backstop per il Fondo di risoluzione unico per le banche. -

Foto: REUTERS

Foto: La sede della Banca centrale europea a Francoforte

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

L'OPERAZIONE

Menarini vola negli Stati Uniti successo dell'Opa su Stemline

Chiusa l'acquisizione della società americana quotata al Nasdaq titolare del farmaco Elzonris
L'investimento complessivo è di 600 milioni Alcuni giorni fa il via allo stabilimento italiano
Roberta Amoruso

ROMA Menarini crede nell'Italia ma punta una fiches importante sugli Usa. In pochi giorni il gruppo farmaceutico fiorentino ha messo sul tavolo circa 750 milioni per scommettere sul futuro in tempi di Covid. Prima con 150 milioni per realizzare il nuovo stabilimento di Sesto Fiorentino e ieri con la chiusura dell'acquisizione di Stemline Therapeutics sulla quale aveva lanciato un'Opa il 4 maggio scorso per una nuova scommessa sul biotech. «Gli Stati Uniti erano un obiettivo prioritario per l'azienda», spiegano i fratelli Aleotti, azionisti e membri del Board di Menarini annunciando con soddisfazione la conclusione dell'acquisizione della società biofarmaceutica americana focalizzata sullo sviluppo e la commercializzazione di terapie oncologiche innovative per un corrispettivo massimo di 677 milioni dollari (quasi 600 milioni di euro). «Già con nostro padre, molti anni fa - hanno spiegato i due fratelli - aspettavamo di poter cogliere l'occasione giusta». Inoltre, «entrare nella farmaceutica di questo Paese acquisendo un'azienda quotata al Nasdaq è prova di quale immagine ormai goda la nostra azienda nel mondo». La società statunitense porta in dote Elzonris, un farmaco efficace per un raro ma aggressivo tumore del sangue, già in commercio negli Stati Uniti. «Gli scienziati di Stemline uniranno le loro forze con quelle dei ricercatori Menarini per sviluppare questo farmaco anche contro altri tumori», hanno spiegato i due fratelli Aleotti. «Le competenze scientifiche molto elevate delle due squadre daranno vita ad una grande sinergia, anche rispetto agli altri farmaci oncologici già in sviluppo nelle rispettive ricerche», hanno aggiunto. «Ma il cuore del business di Menarini, che ora si allarga al settore americano del biotech - ha precisato Lucia Aleotti - resta quello del tradizionale ventaglio di farmaci finalizzati alle cure cardiologiche, all'ipertensione, allo scompenso, all'angina oltre che al diabete». GLI OBIETTIVI Menarini ha acquisito Stemline con un pagamento anticipato di 11,50 dollari per ogni azione e un contingent value right non quotato (si tratta del diritto concesso dall'acquirente agli azionisti della società target) che consentirà a ciascun socio di ricevere un ulteriore dollaro per azione al verificarsi della prima vendita di Elzonris - il farmaco innovativo per il trattamento delle neoplasie - in uno dei Paesi Eu5 (Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna) previa approvazione ` da parte della Commissione Ue. «L'arrivo di Elzonris insieme ad altri prodotti presenti nella pipeline di Stemline - ha a sua volta dichiarato Elcin Barker Ergun, ceo del gruppo Menarin - incrementerà le nostre capacità di ricerca e accelererà i nostri sforzi per fornire terapie oncologiche innovative di cui i pazienti hanno bisogno». Dunque, dietro l'operazione c'è la forza delle sinergie. Menarini sosterrà infatti l'ulteriore sviluppo del prodotto Elzonris e ne consentirà l'espansione globale attraverso la sua rete commerciale sia in Europa che in altri paesi al di fuori degli Stati Uniti. Il cuore del gruppo resta però in Italia, come dimostra l'investimento annunciato soltanto la settimana scorsa nel nuovo innovativo centro produttivo da 40 mila metri quadri che sorgerà nell'area di Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze. Uno stabilimento con una capacità produttiva annua di 100 milioni di confezioni che darà lavoro a 250 persone dirette e ad altrettante nell'indotto.

Euro/Dollaro

21.544,18

19.758,01

33.798,73

35.527,05

1 =

1,138 \$

1 =

1 =

0,89 £

-0,18%

122,16 ¥ +0,02%

-0,40% 1 =

1,073 fr +0,72% M -0,91% V G Ftse Italia All Share L M M -0,86% M V G L Ftse Mib M M M -

1,36% V G Ftse Italia Mid Cap L M M -0,97% M V G Fts e Italia Star L M M

Foto: La sede di Menarini a Firenze

SCENARIO PMI

7 articoli

La Fase 3 A gestirlo sarà la startup Credimi: il grosso del plafond arriverà dal risparmio privato. Agli investitori remunerazione del 4%

Quaranta milioni per le Pmi

La Fondazione Crt, Finpiemonte e Banca Generali creano un fondo per le imprese del Nordovest
Rinaldi

Un bazooka da 40 milioni di euro. Soldi che verranno iniettati nelle imprese locali per dare loro un sostegno, garantendo al contempo una remunerazione a chi li presta. È la nuova arma sfoderata a Torino per far uscire dalle secche l'economia fiaccata da tre mesi di lockdown. Non contributi a pioggia o a fondo perduto, ma una partita finanziaria orchestrata a più livelli e con vari professionisti che hanno stilato un piano nei minimi dettagli. Il progetto di emissione si chiama #Italianonsiferma e da maggio ha visto all'opera, nelle vesti di registi, Banca Generali, Fondazione Crt e Finpiemonte.

a pagina 2

Un bazooka da 40 milioni di euro. Soldi che verranno iniettati nelle imprese locali per dare loro un sostegno, garantendo al contempo una remunerazione a chi li presta. È la nuova arma sfoderata a Torino per far uscire dalle secche l'economia fiaccata da tre mesi di lockdown. Non contributi a pioggia o a fondo perduto, ma una partita finanziaria orchestrata a più livelli e con vari professionisti che hanno stilato un piano nei minimi dettagli. Il progetto di emissione - definito da chi ci sta lavorando «Una bella operazione» - si chiama #Italianonsiferma e da maggio ha visto all'opera, nelle vesti di registi, Banca Generali, Fondazione Crt e Finpiemonte: un trittico che oltre a curare il dossier ha materialmente stanziato le risorse; il plafond è infatti così ripartito: 2 milioni da Crt tramite Fondazione Sviluppo e Crescita, 2 milioni da Finpiemonte e 36 milioni da Banca Generali, l'asset management della Compagnia del Leone, di cui la fondazione è azionista con l'1,3%. L'istituto guidato da Gian Maria Mossa prevede di raccogliere i suoi 36 milioni tra investitori professionali, aggiungendo risorse proprie nel caso non arrivasse alla cifra target.

A gestire il fondo e selezionare le imprese tramite una piattaforma dedicata sarà Credimi, il digital lender fondato da Ignazio Rocco di Torrepadula nel 2015 e che, autorizzato da Bankitalia, ha già finanziato fatture per oltre 110 milioni di euro (Banca Generali ne è partner).

I 40 milioni saranno trasferiti in un prodotto finanziario da proporre e che offrirà, secondo stime di mercato, un rendimento di circa il 4% (ecco perché Fondazione Crt partecipa attraverso un fondo, operazione che di fatto le è consentita), una sorta di cartolarizzazione per intenderci. Il denaro verrà destinato alle **pmi** in bonis di Piemonte e Valle d'Aosta, territori d'elezione dell'ente di via XX Settembre.

I finanziamenti alle **pmi** dureranno 6 anni e saranno divisi in tranche junior (35,8 milioni) e senior (4,2 milioni). Il numero minimo di debitori preventivato nel portafoglio di #Italianonsiferma è 300, con massimo un prestito tra 2 e 3 milioni e massimo 4 tra 1 e 2 milioni. Il dossier prevede poi fino a 6 scenari di rischio, da quello più blando (con riduzione dei fatturati del 10%) a quello di più alto (con default al 90%).

Gli imprenditori del Nordovest, dunque, invece di rivolgersi a istituto di credito potranno attingere, di fatto, a risorse provenienti dal risparmio privato. Eccola la vera novità. È da quando è cominciata l'emergenza sanitaria che negli ambienti finanziari si guarda al salvadanaio degli italiani come munizioni per favorire la ripresa (o per stabilizzare il debito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pubblico). Analisti, banchieri ed economisti, tutti o quasi concordi nel chiedere che il risparmio privato non sia tassato, anzi convogliato a supporto della crescita delle **pmi**. In Piemonte tra depositi, monete, libretti postali, azioni, partecipazioni e titoli ci sono «dormienti» oltre 401 miliardi di euro. Che, sommati ad abitazioni, fabbricati, macchinari e campi, arrivano a superare i 730 miliardi. Dunque i proiettili per il bazooka non mancano.

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

Asset management, no profit e Regione

1

Un bazooka da 40 milioni di euro. Soldi che verranno iniettati

nelle imprese locali

per dare loro un sostegno, garantendo

al contempo una remunerazione a chi

li presta. A crearlo Banca Generali, Fondazione Crt e Finpiemonte:

il plafond è infatti così ripartito: 2 milioni da Crt tramite Fondazione Sviluppo e Crescita, 2 milioni da Finpiemonte e 36 milioni da Banca Generali, l'asset management della Compagnia del Leone,

di cui la fondazione è azionista con l'1,3%. L'istituto guidato da Gian Maria Mossa prevede di raccogliere i suoi

36 milioni tra investitori professionali, aggiungendo risorse proprie nel caso non arrivasse alla cifra target.

Un digital lender

per amministrare

2

A gestire il fondo e selezionare le imprese tramite una piattaforma dedicata sarà Credimi, il digital lender fondato da Ignazio Rocco di Torrepadula nel 2015

e che, autorizzato

da Bankitalia, ha già finanziato fatture per oltre 110 milioni di euro (Banca Generali ne è partner).

Come lavora già Credimi? Le imprese presentano le proprie fatture commerciali e Credimi le trasforma in liquidità anticipando il pagamento, con un processo di valutazione veloce, tutto online, che sfrutta analisi dei dati e algoritmi proprietari. Caso raro da queste parti: Credimi è stata capace di raccogliere risorse (a oggi circa 18 milioni di euro) e lo ha fatto sin dal suo esordio.

Sfruttare i soldi messi da parte

*Gli imprenditori del Nordovest, dunque, invece di rivolgersi a istituto di credito potranno attingere, di fatto, a risorse provenienti dal risparmio privato. Eccola la vera novità. È da quando è cominciata l'emergenza sanitaria che negli ambienti finanziari si guarda al salvadanaio degli italiani come munizioni per favorire la ripresa (o per stabilizzare il debito pubblico). Analisti, banchieri ed economisti, tutti o quasi concordi nel chiedere che il risparmio privato non sia tassato, anzi convogliato a supporto della crescita delle **pmi**. In Piemonte tra depositi, monete, libretti postali, azioni, partecipazioni e titoli ci sono «dormienti» oltre 401 miliardi di euro.*

3

Chi sono

Giovanni Quaglia, presidente

di Fondazione Crt

Gian Maria Mossa,

ceo

di Banca Generali

Roberto Molina, presidente

di Finpiemonte

La parola

irr

Il calcolo del tasso di rendimento interno (Irr) viene utilizzato per valutare la convenienza o meno di un investimento: si confronta l'Irr con un tasso di rendimento soglia, detto tasso di accettazione o cut-off rate. Conviene effettuare l'investimento se il tasso di rendimento interno è maggiore del tasso di accettazione.

A gestirlo sarà la startup Credimi: il grosso del plafond da risparmio privato. Agli investitori remunerazione del 4%

Foto:

La platea delle piccole e medie aziende che potrà godere di questa nuova iniezione di capitale è ampia perché comprende tutte quelle dell'intero Piemonte e della Valle d'Aosta

Cinque riforme dalle quali ripartire

Mario Baldassarri

cinque riforme dalle quali ripartire -a pagina 25

Tre ragionamenti con i numeri.

Cosa ha fatto l'Ue

La Bce ha varato un programma di forti acquisti di titoli di Stato. In pro-quota i titoli italiani dovrebbero rappresentare il 17% degli acquisti totali, la Bce ne ha comprati per oltre il 40 per cento. La settimana scorsa il programma è stato quasi raddoppiato da 750 a 1.350 miliardi. Commissione e Consiglio europeo hanno messo in campo 540 miliardi di euro con il Mes, la Bei e il Fondo per la disoccupazione.

Altri 750 miliardi (500 a fondo perduto e 250 di prestiti) dovrebbero provenire dal Recovery Fund. Il 18 giugno il Consiglio europeo dovrà deciderne concretamente la forma e la sostanza. Speriamo che segua le linee indicate dalla Commissione.

Di questi fondi europei all'Italia potrebbero arrivare circa 250 miliardi: 80 da Mes, Bei e Fondo disoccupazione e 170 dal Recovery Fund, circa 100 dei quali a fondo perduto.

Cosa ha fatto l'Italia

L'Italia ha fatto tre decreti: il Cura Italia per 25 miliardi, il decreto liquidità sbandierato per 400 miliardi, il decreto Rilancio per 55 miliardi.

A oggi, il decreto di marzo è operativo, ma non a tutti i lavoratori dipendenti è arrivata la cassa integrazione di marzo e aprile.

Il decreto liquidità si è dimostrato un mero annuncio. La responsabilità penale, che resta anche con la garanzia dello Stato, ha indotto le banche a fare le istruttorie sul merito di credito. A oggi i prestiti non sono ancora arrivati e, se tutto va bene, saranno attivati 40 miliardi di prestiti e non i 400 miliardi annunciati.

Il decreto rilancio per circa la metà rappresenta la proroga della cassa integrazione e dei sussidi ai lavoratori autonomi. Poi ci sono una serie di sussidi e incentivi a pioggia. Ma soprattutto rimane un "buco" grave: l'indennizzo a fondo perduto a tutte le imprese per il fatturato perso.

Qui si è messa una toppa minuscola. L'indennizzo a fondo perduto, previsto per le imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di euro, ha un tetto massimo di 40mila euro ed è commisurato alla perdita di fatturato dei mesi di marzo e aprile. Pertanto alla stragrande maggioranza delle **piccole e medie imprese**, dopo aver dimostrato (come?) un perdita di fatturato superiore al 33%, potrà andare un indennizzo risibile di 1.000-2.000 euro.

Un semplice e rapido indennizzo potrebbe invece essere definito direttamente dalla Agenzia delle Entrate. Si prende il fatturato dichiarato l'anno, lo si divide per 365 giorni all'anno e lo si moltiplica per i giorni di chiusura. Fatti questi semplici conteggi aritmetici si mandano i bonifici alle imprese, magari come acconto e con la riserva di verifiche successive.

Sommando i tre decreti, sperando che siano completamente operativi entro luglio, l'Italia ha messo in campo risorse per un totale di circa 80 miliardi, "un terzo" dei 250 miliardi che potranno arrivare dall'Europa, oltre agli acquisti Bce dei nostri titoli di Stato.

Questi numeri sono la risposta incontrovertibile a quanti hanno sostenuto che l'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Europa matrigna sarebbe stata la panacea di tutti i nostri mali.

Cosa deve fare l'Italia

per avere i fondi europei

L'Italia potrà avere le risorse europee solo a fronte di riforme strutturali. Fare le riforme però non significa convocare "stati generali" e scrivere la "lista della spesa", elencando le esigenze delle centinaia di diversi settori produttivi. Responsabilità politica significa agire in orizzontale sui fattori della produzione che impattano su tutte le attività economiche. Significa cioè scegliere cinque temi, fare cinque progetti, presentarli al Parlamento in settembre insieme al Def e alla legge di bilancio per poi approvare tutto in tempi rapidi e con una solida maggioranza.

La madre-premessa di tutte le riforme è la prossima legge di bilancio per il 2021 che dovrà poggiare su una profonda ristrutturazione delle spese e delle entrate pubbliche. Tagli agli sprechi, malversazioni, ruberie, agevolazione fiscali corporative e a pioggia e lotta all'evasione dovranno fornire le risorse per una riforma fiscale strutturale che sgravi famiglie e imprese per almeno 60 miliardi di euro.

Poi si affiancano cinque riforme strutturali con i soldi per realizzarle: sanità (più medici, più infermieri, più presidi territoriali e meno ruberie negli acquisti e nelle forniture), giustizia civile e penale (al centro riforma del Csm e separazione delle carriere), pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi e automatici), scuola-università (messa a norma di tutti gli edifici scolastici e assunzioni e carriere per meriti verificabili sul campo), piano per il riassetto idrogeologico e le infrastrutture (ferroviarie, stradali, portuali, aeroportuali che unifichi nord/sud-est/ovest e faccia dell'Italia intera la vera piattaforma naturale al centro del mediterraneo), ricerca e innovazione tecnologica con al centro la riconversione ambientale.

Con questo in tre anni avremmo una ripresa strutturale della crescita tra il 2 e il 3%, occupazione in aumento e disoccupazione in forte riduzione, conti pubblici in ordine e debito sostenibile.

Senza questo avremo un autunno terribile e un 2021 a rischio di tempesta perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**540
MILIARDI
DI EURO**

A tanto ammontano gli stanziamenti decisi da Commissione e Consiglio europeo mediante Mes, Bei e Fondo per la disoccupazione

IL FUTURO DEL SETTORE

agricoltura, squilibri creditizi da correggere

Giuseppe L'Abbate

In una stagione dove si inizia concretamente a riformare il credito all'agricoltura, elemento cruciale per affrontare qualsiasi sfida, prima di parlare delle innovazioni che stiamo attuando, conviene esporre alcuni squilibri che caratterizzano la concessione dei prestiti al settore primario.

Un primo problema riguarda la durata delle operazioni creditizie. L'agricoltura è un comparto ad alta intensità di capitale che, perciò, necessita di ingenti risorse per il suo rinnovamento. La fiducia è a sua volta ripagata da indici di sofferenza inferiori rispetto agli altri settori. Ma i rientri devono essere necessariamente di lunga durata poiché la redditività degli investimenti è più contenuta. I dati della Banca d'Italia indicano che solo il 27,5% del credito all'agricoltura è "oltre il breve termine" in quanto destinato a costruzioni/macchine attrezzature/acquisto immobili. Tra l'altro, questo ammontare di 11 miliardi circa rispetto ai 40 miliardi di impieghi totali è sempre in diminuzione negli ultimi anni. Hanno ragione, pertanto, tutti gli operatori agricoli, le associazioni e il Conaf (Ordine dei Dottori Agronomi e Forestali) a chiedere operazioni a lungo termine, poiché questo rapporto rende le aziende vulnerabili e scarsamente in grado di programmare il loro sviluppo.

Su questo tema stiamo lavorando con due direttrici principali: la prima riguarda l'allungamento dei mutui in capo alle aziende; la seconda considera le variazioni apportate al Dl 23/2020 durante la sua conversione in legge, avvenuta lo scorso 5 giugno.

Dopo l'approvazione di un emendamento al Dl 18/2020 "Cura Italia" che ha reso rinegoziabili i mutui in essere, senza oneri per l'impresa, abbiamo chiesto all'Abi di raccomandare alle banche di effettuare le operazioni attraverso gli interventi di "allungamento" già previsti nell'Accordo per il Credito siglato nel novembre 2018. Si tratta di operazioni che consentono di allungare la durata residua dei mutui sino al 100% con l'effetto di dimezzare il fabbisogno annuo, rendendo più efficace la programmazione del proprio debito.

Nel secondo caso, grazie ad ulteriori emendamenti allo stesso Dl 23/2020, abbiamo previsto l'innalzamento dell'importo garantito al 100% da 25.000 a 30.000 euro e l'aumento della durata a 10 anni. Inoltre, per i prestiti finalizzati a liquidità e investimenti è stata prevista la garanzia all'80% anche per durate superiori a 10 anni.

Per introdurre un altro elemento di grande squilibrio, possiamo citare i dati del settore collaterale a quello agricolo, vale a dire la produzione alimentare. Ebbene questo comparto, che riceve impieghi bancari per circa 32 miliardi di euro, nel 2019 ha ottenuto garanzie pubbliche per 664 milioni che hanno consentito l'erogazione di quasi un miliardo di prestiti. Al confronto, il settore agricolo ha ricevuto - sempre nel 2019 - garanzie pubbliche per 40 milioni di euro. Ecco perché abbiamo insistito per inserire le imprese agricole nella garanzia diretta del Fondo di Garanzia.

Questa innovazione ha grandi potenzialità proprio in agricoltura. Quando il legislatore intende accelerare sullo sviluppo delle **Pmi**, per prima cosa immette denaro nel Fondo di Garanzia. È accaduto anche all'inizio della crisi Covid-19 e, d'ora in poi, l'accelerazione si trasferirà immediatamente anche all'agricoltura.

Nel comparto primario, infatti, vi è una grande necessità di innovare e si registra l'intenzione delle banche di aumentare gli impieghi; mancano tuttavia gli strumenti. In ciò, la garanzia pubblica può dare una mano concreta. Si pensi alla possibilità di finanziare i PSR e ai benefici

che hanno avuto gli altri settori nell'adoperare questo strumento a cui l'agricoltura avrà finalmente accesso.

Tra i tanti altri esempi che si potrebbero citare vi è lo sviluppo dell'affitto di aziende in favore di giovani: non avendo la proprietà, non riescono a garantire i prestiti necessari per investire e potrebbero essere aiutati dalla garanzia pubblica.

I temi della durata dei mutui e della garanzia pubblica si dovranno coniugare con una migliore conoscenza dell'agricoltura da parte delle banche e, anche in questo campo, abbiamo in programma iniziative specifiche, cogliendo il monito del Conaf e delle Organizzazioni agricole. Inoltre, i due temi sono intrecciati tra loro e con i nuovi impieghi che le banche hanno annunciato: nel senso che i mutui a lungo termine e il nuovo credito si potranno ottenere solo in un quadro chiaro di strumenti di garanzia, al pari degli altri settori.

Il fine delle innovazioni presentate è quello di liberare il comparto primario da una serie di vincoli che ne hanno limitato lo sviluppo e dare così voce alla passione di tanti imprenditori, in particolare giovani, affinché possano finalmente dedicare le proprie energie a produrre le eccellenze agricole del nostro Paese.

Sottosegretario alle Politiche Agricole

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un italiano alla guida del private banking di Deutsche

Oscar Bodini

Sarà Claudio de Sanctis, head of international private bank e ceo Emea di Deutsche Bank, a guidare la neonata divisione International Private Bank dell'istituto di Francoforte. Al manager italiano è stata infatti affidata la guida della struttura nata dall'accorpamento delle divisioni di Wealth Management e Private & Commercial Business International di gruppo. Il perimetro comprende i clienti globali del Wealth Management in Germania, Europa, Americhe, Asia, Medio Oriente e Africa, e i clienti privati e le **pmi** in Italia, Spagna, Belgio e India. La neonata divisione - che servirà 3,4 milioni di clienti wealth, private e commerciali - potrà contare su circa 250 miliardi di euro di masse gestite e ricavi complessivi per circa 3 miliardi di euro. Con la divisione nazionale Deutsche Bank Private Bank Germany, l'International Private Bank costituirà a sua volta l'unità Private Bank, una delle 4 divisioni operative della core bank. «Creeremo un'organizzazione globale, concentrata principalmente sui servizi ai liberi professionisti e alle famiglie, mettendo a loro disposizione una connessione europea e una forte presenza in termini di personal banking nei principali mercati della zona Euro», ha dichiarato de Sanctis. (riproduzione riservata)

Via libera al riparto dei fondi ex Insicem a Ragusa

Gianni Marotta

Via libera dai 12 Comuni della provincia di Ragusa, dal Libero Consorzio comunale, dalla Camera di commercio del Sud-est e dall'Irsap, i sottoscrittori del patto siglato negli anni Duemila, al bando per la distribuzione dei fondi ex Insicem a beneficio delle **piccole e medie imprese** iblee. I fondi derivano dalla vendita dei cementifici di Ragusa e Pozzallo di proprietà dell'Industria Siciliana Cementi, azienda di proprietà della Regione siciliana, ceduta dalla stessa al gruppo Colacem della famiglia Colaiacovo di Gubbio nel 2000 e assegnati all'ex provincia di Ragusa. Lo stanziamento complessivo è di 2.542.331 euro ed è suddiviso in 1.431.823,11 euro al fondo di rotazione destinato alla capitalizzazione delle **piccole e medie imprese** e per 1.110.508,02 euro al fondo per gli interventi in conto interesse sempre per le **piccole e medie imprese**. A far la parte del leone con 1.185.958,90 euro (il 47% dello stanziamento complessivo) sono i Comuni di Ragusa, Vittoria e Modica che annoverano rispettivamente 9.934, 7.963 e 6.776 imprese. Il Comune di Ragusa ha ottenuto 225.051,16 euro per i fondi di rotazione per la capitalizzazione (contributi destinati alle imprese per consolidare il loro capitale sociale) quello di Vittoria 200.591,26 euro mentre quello di Modica 170.690,24 euro. La somma che i Comuni erogheranno con fondi propri e che si aggiungerà alla dotazione avuta per questa misura è di 23.863,72 euro per ciascun ente. L'importo massimo che le aziende potranno chiedere è di 25.000 euro e il finanziamento dovrà essere restituito in 15 anni. È previsto un periodo di preammortamento di 12 mesi e quota capitale e interessi (pari allo 0,50%) si pagheranno a partire dal primo gennaio del 2022. Per la seconda misura, il fondo per gli interventi in conto interessi (contributo a fondo perduto che consentiranno alle imprese beneficiarie di abbattere la quota interessi sui finanziamenti ottenuti dalle banche), Ragusa ha avuto 193.055,95 euro, Vittoria 174.085,09 euro e Modica 150.894,15 euro. La quota di competenza dei Comuni che si aggiunge alla dotazione assegnata è pari a 18.508,47 euro per ogni ente. Sicindustria Ragusa tramite il suo presidente Leonardo Licitra, esprime apprezzamento per l'accordo raggiunto dai soggetti sottoscrittori del patto per la distribuzione dei fondi. «Le procedure previste per l'erogazione dei fondi, rispondendo al momento di grande emergenza vissuto dalle aziende a causa della pandemia, prevedono un importante snellimento burocratico», commenta Licitra. «Altra nota positiva è che si è mantenuto anche lo stanziamento che servirà per potenziare lo scalo di Comiso, al servizio di tutta l'economia della provincia». (riproduzione riservata)

Il mercato del lavoro

Al Nord assunzioni su Al Sud calano (-10%)

ANTONIO CASTRO

Prospettive diversificate per il mercato del lavoro. Migliori al Nord. Mentre ci si attende un vero e proprio crollo (fino al 10%) al Sud. Tirando le somme è questo il succo dell'indagine realizzata da Manpower Group per le previsioni occupazionali (...) segue a pagina 15 segue dalla prima ANTONIO CASTRO (...) del terzo trimestre. Il rischio è un calo aggregato del -5%, l'andamento più debole degli ultimi sei anni. La previsione è addirittura diminuita del 13% rispetto al trimestre precedente e del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. C'è di buono che i tre quarti dei datori di lavoro interpellati per questa indagine «prevedono di mantenere gli attuali livelli di personale nel prossimo trimestre», mentre il 63% prevede di «tornare ai livelli di assunzione pre Covid entro i prossimi 12 mesi». L'indagine registra una vera e propria inversione di rotta nelle intenzioni di assunzione dei datori di lavoro in Italia. «Sarà ancora più importante per le imprese reagire velocemente alla crisi economica in corso, anticipando i bisogni dei consumatori e rivedendo in alcuni casi anche i propri modelli di business», sintetizza Riccardo Barberis, amministratore delegato ManpowerGroup. Questo perché nel «post Covid la possibilità di ricorrere maggiormente alla flessibilità sarà certamente fondamentale per far fronte alla necessità di inserire profili di cui le aziende avranno bisogno e che non riescono a trovare sul mercato». E in questo inserimento chirurgico il contributo delle agenzie può essere decisivo. Favorendo il reinserimento nel mondo del lavoro dei lavoratori «in piena sicurezza, grazie alla vicinanza alle imprese, alla capillarità della loro presenza sul territorio, alla capacità nella presa in carico e gestione, e ad obblighi di placement che facilitano l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro», chiarisce il manager.

DIFFERENZE REGIONALI È sicuramente interessante analizzare nel dettaglio le differenze regionali. In due aree, Nord Ovest e Sud/Isole, i datori di lavoro registrano le previsioni più deboli degli ultimi 6 anni, mentre sia nel Centro Italia, sia nel Nord Est, il dato rilevato è il più basso degli ultimi 4 anni. Nel dettaglio le previsioni per il mercato del lavoro più debole si concentrano nel Sud/Isole, dove le prospettive di occupazione netta sono pari al -10%. Tanto più che la stagione turistica è stata fortemente compromessa dagli annunci di chiusure ventilate o reali. Altrove, modeste intenzioni di assunzione si riflettono in una previsione pari al -3% e -2%, rispettivamente per il Nord Ovest e il Centro Italia. Tuttavia i datori di lavoro del Nord Est si attendono lievi incrementi di personale con una previsione del +1%.

SEGNALI POSITIVI Analizzando poi i settori industriali ben 6 su 7 stimano un calo delle assunzioni nel prossimo trimestre. Il settore in cui si registra il mercato del lavoro più debole è sicuramente quello dei ristoranti & alberghi, dove le prospettive occupazionali nette precipitano al -25%. Non va certo meglio il settore finanziario e servizi alle imprese, con una previsione del -12%. Rallentamento nelle assunzioni anche per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-4%), e costruzioni (-3%). Reggono servizi (-2%) e manifatturiero (-1%). Tuttavia, si prevede un modesto incremento di personale in alcune tipologie di produzione, con una previsione pari al +6%. Nel prossimo trimestre i I piani di assunzione più deboli si registrano nelle microimprese e grandi imprese (-5%). Un po' meglio le **piccole e medie imprese**. Il traffico nei centri commerciali, che è arrivato a -71% nel mese di maggio rispetto allo stesso mese 2019 (-95% a fine maggio), guadagna qualche punto percentuale nella prima settimana di giugno e si attesta al -35%. È vero che questo mese è partito a rilento «ma si riducono le perdite rispetto ai mesi precedenti», approfondisce l'Osservatorio Confimprese. Resta comunque il

segno meno in tutti i comparti: fashion -38%, arredamento casa/casalinghi -30%, ristorazione autostradale -65%. Il food/ristorazione segna -40%. Unico segnale positivo «l'online che è ' cresciuto con punte del 200% durante il lockdown. La gente si è abituata a comprare sul web, ma ritornerà ad acquistare anche nel negozio fisico», assicura Mario Resca, presidente dell'Associazione delle imprese del commercio che raggruppa gli operatori del Retail.

Il Mezzogiorno sotto il diluvio IL BAROMETRO DEL LAVORO Le previsioni per aree geografiche Nord Ovest

PREVISIONI -3% Positive Incerte Pessimistiche Sud e Isole Nord Est -10% +1% Centro -2%
IL TERMOMETRO DEL LAVORO Le previsioni per settore Indice MEOS (per settore) +6% -1% -2% -3% -4% -12% -25%
Altra Industria (Minerario, Agricoltura, Caccia, Pesca e Forestale, Elettricità, Gas e Acqua Attività Manifatturiera Altri servizi Costruzioni Commercio all'ingrosso e al dettaglio Finanziario, Assicurativo, Immobiliare e Servizi alle Imprese Ristoranti e Alberghi

Il mercato del lavoro

Al Nord assunzioni su Al Sud calano (-10%)

ANTONIO CASTRO

Prospettive diversificate per il mercato del lavoro. Migliori al Nord. Mentre ci si attende un vero e proprio crollo (fino al 10%) al Sud. Tirando le somme è questo il succo dell'indagine realizzata da Manpower Group per le previsioni occupazionali (...) segue a pagina 15 segue dalla prima ANTONIO CASTRO (...) del terzo trimestre. Il rischio è un calo aggregato del -5%, l'andamento più debole degli ultimi sei anni. La previsione è addirittura diminuita del 13% rispetto al trimestre precedente e del 10% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. C'è di buono che i tre quarti dei datori di lavoro interpellati per questa indagine «prevedono di mantenere gli attuali livelli di personale nel prossimo trimestre», mentre il 63% prevede di «tornare ai livelli di assunzione pre Covid entro i prossimi 12 mesi». L'indagine registra una vera e propria inversione di rotta nelle intenzioni di assunzione dei datori di lavoro in Italia. «Sarà ancora più importante per le imprese reagire velocemente alla crisi economica in corso, anticipando i bisogni dei consumatori e rivedendo in alcuni casi anche i propri modelli di business», sintetizza Riccardo Barberis, amministratore delegato ManpowerGroup. Questo perché nel «post Covid la possibilità di ricorrere maggiormente alla flessibilità sarà certamente fondamentale per far fronte alla necessità di inserire profili di cui le aziende avranno bisogno e che non riescono a trovare sul mercato». E in questo inserimento chirurgico il contributo delle agenzie può essere decisivo. Favorendo il reinserimento nel mondo del lavoro dei lavoratori «in piena sicurezza, grazie alla vicinanza alle imprese, alla capillarità della loro presenza sul territorio, alla capacità nella presa in carico e gestione, e ad obblighi di placement che facilitano l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro», chiarisce il manager.

DIFFERENZE REGIONALI È sicuramente interessante analizzare nel dettaglio le differenze regionali. In due aree, Nord Ovest e Sud/Isole, i datori di lavoro registrano le previsioni più deboli degli ultimi 6 anni, mentre sia nel Centro Italia, sia nel Nord Est, il dato rilevato è il più basso degli ultimi 4 anni. Nel dettaglio le previsioni per il mercato del lavoro più debole si concentrano nel Sud/Isole, dove le prospettive di occupazione netta sono pari al -10%. Tanto più che la stagione turistica è stata fortemente compromessa dagli annunci di chiusure ventilate o reali. Altrove, modeste intenzioni di assunzione si riflettono in una previsione pari al -3% e -2%, rispettivamente per il Nord Ovest e il Centro Italia. Tuttavia i datori di lavoro del Nord Est si attendono lievi incrementi di personale con una previsione del +1%.

SEGNALI POSITIVI Analizzando poi i settori industriali ben 6 su 7 stimano un calo delle assunzioni nel prossimo trimestre. Il settore in cui si registra il mercato del lavoro più debole è sicuramente quello dei ristoranti & alberghi, dove le prospettive occupazionali nette precipitano al -25%. Non va certo meglio il settore finanziario e servizi alle imprese, con una previsione del -12%. Rallentamento nelle assunzioni anche per il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-4%), e costruzioni (-3%). Reggono servizi (-2%) e manifatturiero (-1%). Tuttavia, si prevede un modesto incremento di personale in alcune tipologie di produzione, con una previsione pari al +6%. Nel prossimo trimestre i I piani di assunzione più deboli si registrano nelle microimprese e grandi imprese (-5%). Un po' meglio le **piccole e medie imprese**. Il traffico nei centri commerciali, che è arrivato a -71% nel mese di maggio rispetto allo stesso mese 2019 (-95% a fine maggio), guadagna qualche punto percentuale nella prima settimana di giugno e si attesta al -35%. È vero che questo mese è partito a rilento «ma si riducono le perdite rispetto ai mesi precedenti», approfondisce l'Osservatorio Confimprese. Resta comunque il

segno meno in tutti i comparti: fashion -38%, arredamento casa/casalinghi -30%, ristorazione autostradale -65%. Il food/ristorazione segna -40%. Unico segnale positivo «l'online che è ' cresciuto con punte del 200% durante il lockdown. La gente si è abituata a comprare sul web, ma ritornerà ad acquistare anche nel negozio fisico», assicura Mario Resca, presidente dell'Associazione delle imprese del commercio che raggruppa gli operatori del Retail.**Il Mezzogiorno sotto il diluvio** IL BAROMETRO DEL LAVORO Le previsioni per aree geografiche Nord Ovest

PREVISIONI -3% Positive Incerte Pessimistiche Sud e Isole Nord Est -10% +1% Centro -2%
IL TERMOMETRO DEL LAVORO Le previsioni per settore Indice MEOS (per settore) +6% -1% -2% -3% -4% -12% -25%
Altra Industria (Minerario, Agricoltura, Caccia, Pesca e Forestale, Eletticità, Gas e Acqua Attività Manifatturiera Altri servizi Costruzioni Commercio all'ingrosso e al dettaglio Finanziario, Assicurativo, Immobiliare e Servizi alle Imprese Ristoranti e Alberghi